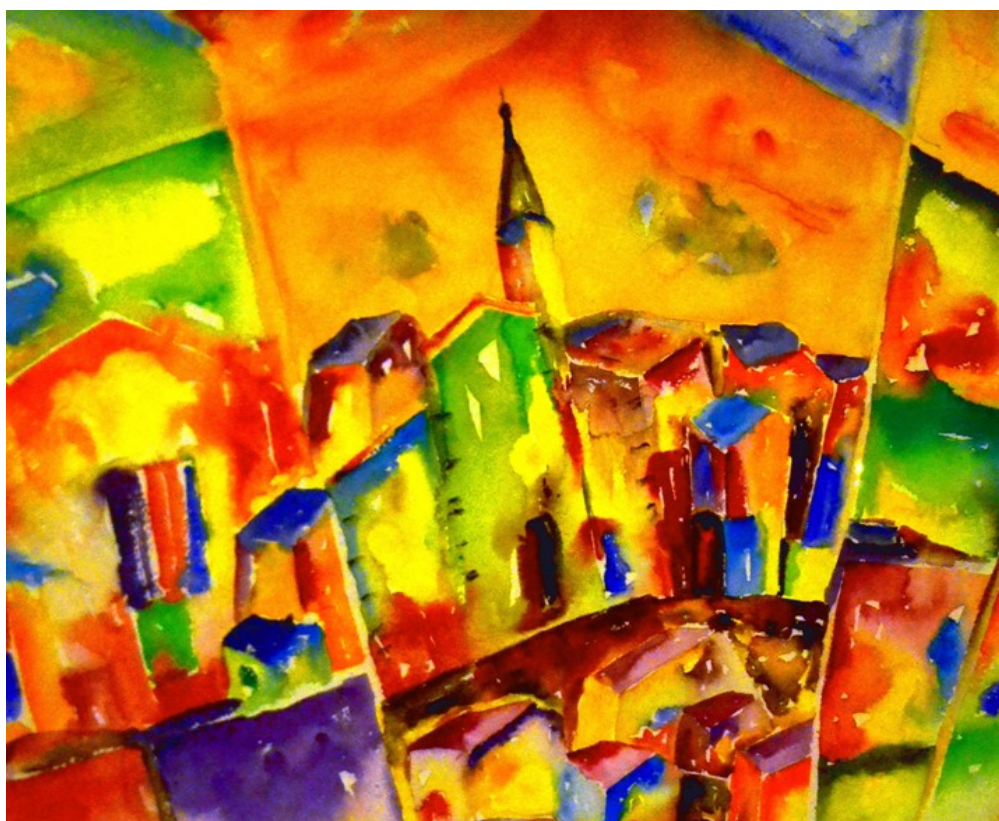


Istituto Superiore "Marco Polo" Colico

Amarilla



Classe 5^A ITER 2010/2011

Un giorno, tardo pomeriggio, mentre stavo ascoltando Ravi Shankar, sentii bussare alla porta. Lì per lì non volli aprire, tanto ero preso dalle mistiche atmosfere del sitar. Sentii la voce di Carter. - Nic Cantin, Nico apri! apri! hanno deciso di mandarti ad Amarilla! - Un po' scocciato, lo feci entrare e gli preparai il caffè. Mi disse che ad Amarilla certe voci circolavano da troppo tempo e che l'unico modo di metterle a tacere era mandare un osservatore sul posto. L'agenzia presso cui lavoro, aveva individuato me come la persona più adatta a portare a termine un'indagine, che doveva avere le caratteristiche della discrezione più assoluta. Per non turbare gli abitanti e fallire nella missione, nessuno, ad Amarilla, doveva sospettare che ci fosse un'inchiesta in corso. La missione non sarebbe stata lunga, aggiunse Carter, e per nulla pericolosa. Avrei addirittura approfittato per farmi una vacanza, poichè, sostenevano, sicuramente nulla accadeva ad Amarilla di diverso da tante altre cittadine del regno, e che quindi si trattava di voci prive di qualsiasi fondamento. Probabilmente, voci

alimentate dalla distanza e dalle difficoltà delle comunicazioni di quella lontana destinazione. Una volta sul posto avrei dovuto stendere un rapporto dettagliato sulla situazione di Amarilla.

Dopo alcuni giorni di viaggio, arrivai ad Amarilla con la mia Kilowatt una calda serata d'autunno. L'aria era, come nelle previsioni, leggera; i bambini scorrazzavano felici per le strette e lunghe vie del paese. Alcuni si rincorrevano, altri si rannicchiavano come fiori appassiti trascinati dai genitori a casa. Le foglie cominciavano ad invecchiare diventando rosse, gialle e arancioni, poi, cadevano in un turbinio di colori, quella sera appena accennati dalle tremolanti lampade della via principale. Ad una prima impressione tutto sembrava disegnare un villaggio dove ogni cosa sembrava procedere per il verso giusto. Mi diressi verso la soffitta che mi era stata affittata dall'agenzia.

I primi giorni andai in giro, così, a zonzo.

La sera cercavo di annotare gli avvenimenti della giornata; per il momento avevo deciso di accontentarmi di osservare la città e i suoi abitanti, e di spacciarmi per un giornalista che stava facendo interviste per un reportage turistico sull'anima bella di Amarilla.

Sembrava, ad una prima impressione, che ognuno

avesse un ruolo preciso all'interno della cittadina: era bello vedere come gli artigiani indossassero i sandali del calzolaio, il calzolaio costruisse delle scarpe in vello, vello fornito dai trafficanti di pellame, che arrivavano ogni giovedì al mercato con le loro merci. Ma la cosa stupefacente era lo spettacolo davanti all'unico forno del villaggio. Era un continuo viavai di gente, il fornaio somministrava il pane quotidiano a tutti ed era uno che adorava fare soldi. Andava matto per i guadagni e il pane non lo cedeva se non per la bellezza di trenta ghelli.

Le case erano molto strane, così diverse dalle nostre: strutture vuote, con variopinti tendaggi e tappeti al posto dei muri ai primi piani, erano attraversate diagonalmente da lunghe scale arancioni che portavano alle soffitte, chiuse, fatte di cartone impermeabile colorato. I ricchi vivevano negli scatoloni in alto, i poveri nelle strutture vuote dei piani inferiori.

Di tanto in tanto si incontravano i laboratori degli artigiani. Quelli per la fabbricazione degli sciroppi erano i più curiosi, di colori diversi a seconda della frutta lavorata. In quasi tutti i negozi di Amarilla, i commessi si precipitavano verso il cliente con un vaso traballante di due, tre bicchieri colorati di sciroppo. Devo dire che non avevo mai bevuto sciroppi di mele o pere o di Kujik così buoni come qui, ad Amarilla!

Anche i tubi dei servizi erano colorati e a vista: insomma, in questo paese, mi sembrava che i colori avessero quasi un effetto allucinogeno!

Ecco alcune testimonianze di vita amarillese che sono riuscito a sbobinare dal mio picoregistratore e trascrivere a mano, come vuole la procedura del rapporto che dovrò consegnare all'agenzia.

Brick il vagabondo

Lo so, queste parole sono vane come le foglie che stanno svolazzando davanti ai tuoi occhi. Le porterà via il vento e non avranno il tempo per vedere scintillare il ghiaccio e la brina dell'inverno. Non mi lamento, quello che sono, l'ho voluto. In fondo, chi potrebbe dare anche un solo secondo del suo tempo a Brick il vagabondo, uno straniero nel proprio paese, che chiede l'elemosina? È vero, i miei abiti sono lisi e con diverse toppe, ma non certo sporchi; è da tanto che non vado da Gianni il barbiere, i capelli lunghi li tengo fermi con un elastico rosso che ho trovato, abbandonato su un muretto. La barba è incolta, ma mi lavo tutti i giorni nel fiume Meo, che scorre poco lontano da Egi. Che aspetto abbia? Non lo so! È da tanto che non mi guardo nel dio dello specchio. A volte mi sembra di essere di troppo, ma ciò da cui mi sento escluso non mi fa invidia, in giro vedo gente triste e agitata.

Con che cosa cominciare? Beh, con un pezzo di pane, naturalmente, quella pagnotta che è la delizia e la dannazione dei miei concittadini. Anzi, no, comincio con la luna!

Ricordo il primo giorno che vidi Nal, fu un breve incontro, lei si nascose dietro le nuvole. Da quel giorno desi-

derai vedere la splendida luna, su in cielo. Quante notti trascorse in attesa sotto un cielo vuoto! E, finalmente, quante altre notti l'alone della luna si confuse con i miei sogni!

A volte mi domando se forse viviamo e moriamo più volte in una stessa vita! Sono stato veramente io quel ragazzo?

Il profilo, alla fine dei corsi di livello arancione redatto dai miei maestri di Cura di sè, recitava qualcosa come ragazzo dotato di un'intelligenza particolarmente vivace, scostante, con momenti di eccessiva curiosità e pathos, ma troppo incline alla malinconia. Verità? Non lo so; so solo che mi sembra quasi impossibile definirsi, l'immagine che noi abbiamo di noi stessi mi sembra un fantasma, con il quale scriviamo, giorno dopo giorno, una specie di romanzo tascabile da cui mi sento escluso. Certo, mentre altri fanciulli giocavano a pallone, amavo fare lunghe passeggiate da solo con il mio cane Jo, lungo i sentieri che portano a Egi. Mi fermavo lungo il fiume, incantato a vedere scorrere e sentire i suoni dell'acqua quando giocavo a rimpiattino. La mia infanzia era sbocciata felicemente come un fiore di loto e la scuola non mi aveva mai dato problemi.

Finalmente ero arrivato all'ultimo anno del secondo ciclo di studi. Il Magister Pauli mi aveva suggerito, per superare l'esame del quinto livello "Panificazione", di cercare tutto quello che si poteva trovare sulla parola AMALGAMA.

Le sue lezioni erano noiosissime, viste le lunghe digressioni e le continue citazioni erudite che, onestamente, ci entravano da un orecchio e uscivano dall'altro, in un batter d'occhio. Quel giorno, quasi per fargli piacere, mi mo-

strai molto attento e scrissi nei miei appunti gli sviluppi arabi della parola: amal-al dgiam'à, l'opera della congiunzione (amal, pratica; dgiam, congiungere) quasi voglia dire l'atto vero e proprio della congiunzione. Anche i greci, naturalmente, avevano qualcosa da dire: ama, insieme; gameo, maritare. Segnai con due linee verdi, cosa particolarmente importante, il fatto che AMALGAMA fosse diventata presso gli alchimisti medievali una parola magica, per significare la combinazione specialmente del mercurio con l'argento, che chiamarono luna. Dopo un'ora di altre infinite divagazioni e sbadigli, la lezione si concludeva con queste parole: - oggi si usa in senso metaforico e vale come riunione di cose di natura eterogenea, che fra loro non si convengono -.

Prima di lasciare l'aula, lo avvicinai per dei suggerimenti in vista dell'esame e, alla fine, mi disse queste parole che, lì per lì, non capii e non ci feci caso: il pane ha bisogno dei quattro ingredienti fondamentali: farina, acqua, lievito e fuoco, ma senza l'amalgama nulla è come sembra!

Incontrai Nal in biblioteca. Del primo incontro ricordo un flash di luce nera nei suoi occhi blu e la grana della sua voce quando pronunciava la "a" amarillesa. Non l'avevo mai vista, eppure frequentavo spesso la biblioteca comunale. Non poteva essere di Amarilla: anche se cercava di camuffarlo, il suo accento tradiva la sua origine genziana.

Avevo compilato il modulo del prestito ed ero in attesa di un libro, "Alchimia indiana e il mercurio", quando arrivò Nal per consegnare "Colori degli edifici amarillesi per la fabbricazione di sostanze zuccherine". Il bibliotecario si era eclissato dentro un labirinto di scaffali e sembrava non avesse nessuna voglia di farsi vivo. Così, per ingannare il

tempo, ci scambiammo qualche parola. Disse che stava studiando "Strutture colorate" e mi offrì un pezzo di pane con l'uvetta. Il pane era molto diverso da quello nostro, stavo per chiederle dove l'avesse comperato, quando il bibliotecario mi chiamò per consegnarmi il libro. Mi fece compilare un altro modulo e, quando finalmente avevo in mano il libro, mi volsi verso Nal. Era sparita!

Con l'aiuto del bibliotecario riuscii a recuperare il suo indirizzo. Le scrissi: "Non ho mai mangiato un pane così buono! Non è certo del panificio di Amarilla!"

La risposta fu: "E' pane fatto in casa".

Che stravaganza! Dissi tra me. Il pane andava fatto secondo un protocollo molto rigido, dalla scelta del farinazzo fin alla cottura, tutto studiato fin nei minimi dettagli da generazioni e generazioni, e con attrezzature che solo il panificio comunale possedeva.

Mi invitò nella sua soffitta. Quando entrai vidi sopra la tavola gialla un cesto di mele verdi. Mi accolse mentre stava facendo il pane. Rimasi scioccato al momento dell'impasto: amalgamava gli ingredienti con le mani!

Nal era venuta ad Amarilla per studiare tutti i laboratori di sciroppi della zona a causa della curiosa e famosa originalità dei loro colori, e ottenere una borsa di studio presso la famosa università di Uniana.

La accompagnavo durante le visite agli sciroppifici. Il suo sguardo era attento a non lasciarsi sfuggire nulla, anche la più piccola macchia di umidità lungo un muro. Prendeva una montagna di appunti; per fissare meglio alcuni particolari, disegnava, con mano esperta e veloce, schizzi e bozzetti.

Ho conservato alcuni appunti che mi dettava nella foga

delle sue ispitazioni; strano che piccoli episodi ti ritornano, come un sussulto, alla memoria, laddove qualcosa che invece ti commosse, in quell'istante, profondamente, ah, può andare dimenticato col passare degli anni.

“Di una qualità secondaria o difettosa, le pere e le mele, sia le dolci che le aspre sono utilizzate ordinariamente in proporzioni variabili. Il risultato dipende dal gusto personale. Così il sapore e la consistenza dello sciroppo variano all'infinito, offrendo al profano l'alchimia profumata e colorata dei suoi frutti: il residuo della fabbricazione torna alla fattoria per il consumo del bestiame.”

“Ciò che bisogna conquistare è l'originalità della relazione tra i colori.”

“Questo muro è grigio perché non è bianco né nero, o, perché, è sia bianco che nero.”

“Tutte le vie si incrociano nell'occhio fino alla sintesi della visione. Mi manca la sintesi!”

“Le tensioni irregolari di questa villa di campagna, appartengono al campo particolare delle sintesi dinamiche: una specie di concordia discordante, una via verso la salvezza incerta.”

“L'immaginazione dell'architetto è stata fondamentale perché la relazione è esterna agli elementi architettonici e designa quella circostanza particolare per cui l'architetto ha creduto opportuno immaginare insieme due idee colorate diverse: porta vuota e muro pieno.”

Avevamo preso in affitto due scatoloni in una soffitta silenziosa. Lei scriveva, scriveva, io lavoravo all'amalgama. Mi sembrava che la mia presenza la galvanizzasse, come se volesse sperimentare con me l'efficacia del suo lavoro. Io mi meravigliavo di aver trovato qualcuno

che con pennellate consecutive e ogni volta precise, portava a termine senza cedimenti il quadro di un fantasma che rimbalzava leggero.

Finalmente avevo finito la mia tesi: "Il tradimento dell'amalgama", con la convinzione che l'amalgama manuale fosse una cosa totalmente diversa dall'impasto meccanico. "La somma non è mai un rapporto. L'amalgama è un rapporto che sussiste anche in assenza dei suoi termini. Esso non è un'astrazione, ma qualcosa di reale e di individuale! È esattamente ciò che si distingue, ma connette gli elementi in modo da realizzare l'essenza del pane. Il pane si realizza solo se c'è il quinto elemento: l'amalgama, che non è una relazione astratta, ma qualcosa di assolutamente fisico, l'imponderabile prodotto dalle mani del panettiere."

Davanti una porta di legno Nal mi domandò – musicalmente, quale potrebbe essere il suono migliore per indicare questa porta? - Un suono rosso – le dissi – in equilibrio tra il suo essere arancione da una parte, e viola dall'altro. - Ho avuto la stessa sensazione – disse dolcemente. Fui colmo come un bicchiere che rischiava di traboccare.

Un giorno sognai di aver perduto una conchiglia, mi aggiravo inquieto con la cupa sensazione di averla lasciata sprofondare nel fondo del mare – senza ritorno, senza salvezza. Eppure era là, la sua origine. Mi ritrovai davanti a un tavolino giallo con una mela verde.

Arrivò una lettera uniana per Nal. Entrò nello studio con una genziana in mano. Mi disse: "Non ti pare che il blu, senza contaminazioni con altri colori, sia una sorta di vuoto indicibile?" Io risposi: "I tuoi occhi sono blu." Al che, lei – adoro il tuo sguardo sognante; se io un giorno

andrò via, tu sarai felice? – Le risposi con le stesse parole che mi disse un notte di luna piena: “la tua felicità è anche la mia felicità”.

Quel giorno se ne andò, lasciandomi una mela verde sopra un tavolino giallo. Sentii il suono di un vaso crepato.

Nere nubi si lanciarono contro la candida luna e la inghiottirono.

E poi? – chiesi.

Risposta: – Su un tavolino giallo rimase una mela verde. –

Jo

*Io sono me stesso, e in ciò risiede la mia pazzia!
Sono puro, sempre uguale a me stesso, non ho maschere
e non so fingere.*

*Asservito, ma desidero asservire, non socializzo, non
sono militante di niente. La mia religione è il mio amico,
farei qualsiasi cosa per lui. Lui è l'altro me, che mi guida.
Facciamo lunghe passeggiate, giochiamo insieme, sono felice
solo con lui. A volte sono triste, quando sono obbligato
ad assistere a conversazioni che mi straziano. Mi sembra
che il linguaggio che questi adottano, e da cui sono escluso,
venga schernito più del dovuto da quegli altri: tutti sostengono
qualcosa, contestano, trovano da ridire, si mettono in
mostra. Le parole scivolano loro addosso, personaggi stolti,
banderuole che modificano in continuazione le loro opinioni,
che vogliono diverse cose incoerenti nello stesso tempo,
insomma non vogliono essere se stessi. Che cosa ho da
spartire con questi discorsi frivoli che dicono tutto e il contrario
di tutto? A volte si avvicinano a me e credono di farmi piacere,
il mio sguardo diventa implacabile, vuoto, non rido di niente,
non accetto nessun ammicco. Purtroppo devo mantenere buoni rapporti
con la maleducazione.*

Le ruvide malelingue dicono che io abbia un tornacon-

to. Non lo posso negare, certo lui è la mia sicurezza e questo mi appaga. Non so se io gli sia mai stato utile, anche solo una sola volta, questo, non lo so; è lui che lo deve dire. Una cosa è certa, sa che io sono sempre a sua disposizione e può confidare sul mio aiuto in ogni momento. Tra noi non ci sono equivoci e malintesi, quando comunichiamo siamo franchi, nessun sottinteso nessuna menzogna nessuna mezza verità: io mi fido di lui totalmente.

Fino a quando sentirò che il mondo ci è ostile, io gli sarò legato.

Io non sono pazzo, sono Jo, il cane di Brick.

Un vecchio

Lascia che questo povero vecchio moribondo ti racconti di Amarilla e della sua triste storia, giovane giornalista! Come era diversa Amarilla da piccolo ... Il giorno del mercato, in quel turbinio di colori di stupefacente bellezza, noi bambini ci nascondevamo sotto le bancarelle di frutta per rubare qualche Kujik. Una volta, molte primavere fa, io stesso fui sorpreso a rubarne alcuni, non potendo resistere al dolce e succoso frutto che - si diceva - aveva il potere di rendere felice chi era triste e di fermare il singhiozzo. Mia madre, povera donna, era rimasta vedova da poco e non sapeva come risarcire quel mercante d'oriente. Fui costretto a lavorare nella bottega del calzolaio di fronte per risarcire il mio maltolto e per dimostrare agli altri che avevo imparato dal mio errore. Continuai a fabbricare ciabatte per mantenere la famiglia, visto che ero il secondo di cinque figli, ma ben presto la mia anima malvagia cominciò a capire che il denaro poteva voler dire essere potenti, specialmente nel nostro piccolo villaggio, giovane sacerdote! Non ho idea di quanti ghelli riuscii a mettere da parte, ma nel giro di un anno comprai la bottega dove lavoravo.

Costrinsi i miei fratelli a spostarsi nella capitale e guadagnarsi da vivere come saltimbanchi, ma non rivolsi più

loro la parola. Mia madre morì di polmonite, il calzolaio morì di stenti. Comprai una casa più grande, diedi in affitto quella natale, e cedei in gestione al figlio del mio vecchio mastro la bottega, ma più per profitto che per pietà. Aprii un'agenzia dei pegni che concedeva prestiti a interessi altissimi: ormai nuotavo nell'oro, ma non mi accontentai. Io, No'uk, volevo essere così ricco che il governatore doveva essere un pezzente in confronto a me. All'età di cinquant'anni non solo avevo superato il governatore, ma anche i più ricchi ministri e facevo concorrenza al nostro Imperatore. Ma a che prezzo! Non ebbi mai un amico sincero, mai un giorno di divertimento. Non conobbi il piacere di raffinare il mio sapere, né di conoscere le arti. Non mi innamorai mai. Tutta la mia vita è stata vissuta per il denaro, e ora sono solo come un cane.

Sammy

Narcisista? Vanitosa?

Non me ne frega niente di quello che dicono.

Povero idiota il barbone; lui e la sua brutta faccia non andranno da nessuna parte! Saranno anni che non si guarda allo specchio, si nota, non sa cosa si perde!

Io passo ore e ore osservandomi e posso dire di essere bellissima, perfetta. La mia mamma mi dice sempre che perdo un sacco di tempo e che devo studiare, ma io non sono d'accordo con lei.

Ieri pomeriggio dovevo prepararmi per l'interrogazione di questa mattina; ho passato tre ore a scegliere la maglia scollata che, secondo me, sarebbe piaciuta al professore. Ho preso il massimo dei voti e non sapevo nulla.

Studiare? Io?

NO. Non mi interessa passare ore e ore sui libri per mirare, poi, a fare il panettiere; sposerò colui che lo diventerà!

Anche del pane, non mi interessa. Tutti i giorni passo dal panettiere e me lo regala. Basta qualche sguardo più profondo e un po' più provocante che lo cuocio a puntino. La moglie? Non sa nulla, ma io mangio senza pagare.

Quante cavolate racconta il vecchio No'uk?

È che non si è mai innamorato; beh, è ovvio; non lo ho mai degnato, nemmeno di un finto sorriso ammiccante, altrimenti sarebbe stato pazzo di me. Proprio come il sacerdote, a cui basta poco più per far sì che mi racconti tutte le confessioni più segrete.

Mi è piaciuto da morire illudere quello schifoso barbone. Brick mi paragonava alla luna ma, povero cucciolo, è rimasto con una mela soltanto, quella mela che mi ha regalato il mio compagno di scuola.

Tutti che criticano, criticano e criticano. E' tutta invidia.

La bellezza è potere ed è alla base di tutto.

E' pure più importante dei soldi, basta conquistare qualcuno che li guadagni per te!

Ora basta, mi sono stancata, torno ad aggiustarmi i capelli, oggi non ho idea di come acconciarli.

Una

Quanto tempo è passato, ma lì su quel tavolino giallo, la mela verde ancor giace in compagnia di una pagnotta.

Il pane soffice e quotidiano, di quel fornaio a parer mio molto strano; un misto di lievito e farina, ma qual è la sostanza nascosta in cucina?

Mamma – Ma tu conosci quel pazzo? ... Tanto goffo e paonazzo, baffi bruni, ciuffi chiari, bel pancione sto riccone!

Un altro sole nasce ad Amarilla, ed io cammino sul filo di Meo, mi perdo a guardare quella figura che a me tanto somiglia, lì dall'acqua mi fissa e gesticola a mio ugual modo, e mi chiedo – Ma chi sarà quel fesso, che tra poco ci rimane secco? - .

Ad un tratto, da lì a pochi piedi, un vociferare richiama la mia figura. Ahimè, ancora loro, quelle tre pettegole che hanno sempre qualcosa a cantare – blablablablablabla - . Un discorso mi colpisce, ohibò, il panettiere tanto astuto, con la maestra ha un intreccio! Così io con l'occhio attento cerco udire ciò che non sento; e ora cosa fare, vai tu alla moglie raccontare? No, no mi dico io, è comunque un segreto non mio. Santo iddio che intrallazzi, altro che diventar pazzi. Ma ora cosa Faccio? Aiutami tu, lì su un carto-

*ne, coi panni rotti ed aspetto da barbone; occhi chiusi, viso
impietrito ... Chi sapeva che Amarilla nascondeva delle
mummie di argilla?*

Lo speciale

*Phop, phop, phop scoppia, scoppia, scoppia, scoppietta...
No! No! Non ci siamo, non è possibile non riesco a farcela,
non funziona!*

Sono Phoppish Al, conosciuto come Phopp; sono il Farmacologo di Armarilla, anche se in realtà avrei dovuto essere altro - no, no, non va bene! -. Nelle mie memorie conservo ancora quei bei momenti di sfida, in cui io e quello che oggi è il Panettiere ci scontravamo a colpi di farinazzi.

Già, con una certa modestia, posso dire che eravamo diversi dagli altri. Nessuno era al nostro livello e tra alti e bassi, ognuno di noi due si esprimeva al massimo. Ma eravamo molto diversi: lui era molto chiuso con la maggior parte dei compagni, nonostante gli piacesse parlare (con chi voleva lui), io fin troppo estroverso, stavo bene con tutti e discorrevi con chiunque. Quando c'era da lavorare, entrambi ci mettevamo tutto l' impegno, lui sembrava più serio, ed io amavo distrarmi, e comunque i risultati si notavano.

Oggi è il contrario, forse per cambiamento di abitudini, o forse per costrizione da lavoro: lui è sempre indaffarato, sa quello che fa e con chi, perennemente a contatto (anche se a volte per brevi istanti) con un innumerevole quantità

*di persone; io invece, molti meno contatti, o meglio, ho i miei giri, nonostante sia sempre alla ricerca di nuovi volti, per poter fare nuovi esperimenti - e questo non funziona! Maledettissimo ***-, dicevo ricerca.*

Però, una cosa in comune ce l'abbiamo ancora: tutti e due vendiamo felicità; felicità che crea dipendenza, felicità materiale e non, felicità che dura per poco, ma è ricordata per sempre; soprattutto felicità abbastanza accessibile. Lui la sua felicità la vende a caro prezzo, che corrisponde a più felicità per se stesso. Io, faccio del mio meglio per offrire sempre felicità di prima qualità, e soprattutto sempre e comunque Naturale. Diciamo che so come muovermi nel mio campo, e faccio anche dei buoni affari, ma lui ha un mercato più grosso del mio, la sua è una felicità da mettere sotto i denti ogni giorno. Mah! Mi ritengo felice anche se non ho seguito quegli obiettivi che insieme ci eravamo prefissati.

Oggi rimaniamo rivali ed amici, anche se ormai non possiamo più molto tempo insieme, se non quello di scambio delle nostre felicità, io la sua e lui la mia ... - Boom! Che è successo? Quel maledetto gatto della zingarella mi ha buttato per terra l'alambicco! Schifo! - Ora è meglio tornare alla mia ricerca, prima di combinare danni seri e permanenti al mio lavoro.

Il pannettiere

Trentaseimilasessanta ghelli, ecco l'incasso di oggi. Sorrisi, iniziai a gioire, la giornata aveva fruttato piuttosto bene, c'è stato uno stupido banchetto in paese. Bene, trentaseimilasessanta, si sente il profumo persino sfogliandoli tra le mani. Il profitto è fantastico ogni giorno, ma oggi la giornata ha un sapore più denso. Cos'ho mai fatto? Tanti, tantissimi soldi e la soddisfazione di una vita conquistata.

Oggi sì, ho raggiunto il massimo! Nell'euforia urtai uno scaffale che collassò sul pavimento, dall'alto caddero varie cianfrusaglie e un quadro, scosso dall'urto, si schiantò verticalmente sul suolo esplodendo in un crash di vetri liberandone la tela. Era il ritratto di mio padre, grande scettico delle mie capacità, se solo fosse qua oggi vedrebbe cosa sono diventato alla faccia della sua vanga storta che usava per vangare i campi storti come lui. Il quadro era lì perché era dignitoso mettere un riconoscimento dei propri padri, non certo perché volessi che la morte lo riportasse indietro. Certamente no. Ad un tratto, inconsciamente, la risata ormai pesante e soffocata divenne pianto, un pianto secco, di rabbia, senza una lacrima. "Che fine farà tutto questo?!".

Mi guardai intorno fissando quei muri dove la mia fati-

ca era diventata gloria. Pensavo a mia figlia, quell'ingrata ragazzina, che mi snobba, disdegna il mio lavoro e la mia vita. Pensai anche a mia moglie, ma è meglio non parlarne. Mia moglie mi servì solo a due scopi, il secondo fu di avere un erede. Ebbi una figlia. Questa, già adolescente, stava diventando un'intellettuale e leggeva romanzi storici e non pensava al fatto che a un certo punto avrebbe dovuto andare a lavorare, guadagnandosela la vita. Niente di niente, forse ho sbagliato io a farla educare esclusivamente da sua madre. "Come può essere che, mia figlia, sangue del mio sangue, unica erede di questa fortuna mi faccia questo? Oltretutto dopo che suo padre l'abbia cresciuta gratuitamente con ciò che lei avrebbe avuto la fierezza di portare avanti! Cosa penserebbe la gente di me?"

Presi le chiavi e uscii dalla porta sul retro, la giornata era finita, trentaseimilasessanta, mi consolai nel pianto singhiozzante. Era già buio, non vidi l'albero nel cortile, vi ci inciampai rovinosamente. Gli sputai contro e gli tirai un calcio. "Fotosintetizza, pianta! Solo a questo servi! Solo a questo! Comincio a credere che io e te siamo simili, sai? Trascorri tutto il giorno a fare qualcosa che serve al mondo intero e appena passa un individuo ti sputa addosso, o al limite ci piscia sulla tua bella corteccia! Cosa ne pensi, eh? Giusto, tu non pensi, quindi non avrai nemmeno avvertito lo sputo di questo creatura sfortunata come te che hai appena lasciato sola in questo mondo ingrato!". La mia mente stava correndo, ero troppo padrone di quello che stavo facendo a tal punto di non rendermene davvero conto. Il pianto era diventato lamento incessante, sentivo caldo, molto caldo, la vista mi si appannava: "trentaseimilasessanta, trentaseimilasessanta ghelli, oggi è

il giorno, quel giorno che aspettavo, non domani né dopodomani”.

Mi attrezzai con un seghetto recuperato nel ripostiglio sul retro del negozio e tagliai i piccoli rametti deboli della pianta, uno ad uno, strappandogli ogni foglia rimasta attaccata dicendo: “E adesso chi sei, legno? A cosa serve la tua imponente presenza se ti viene tolta la ragione della tua esistenza? Rispondi!” aspettai qualche secondo perché volevo ottenere quella maledetta risposta, siccome nulla era impossibile nella vita per me dopo aver ottenuto quel che avevo e che mai mi sarebbe bastato fino al letto di morte. “Rispondi, ho detto! Va bene, ho capito, la verità è che ho ragione io ... sei soltanto un legno! Senza il tuo coloratissimo cappello di foglie sarai tagliato prima o poi, mela marcia! Be’ almeno ora anche tu sai qual è la ricompensa che spetta a noi utilissimi”.

Si era fatto tardi, m’incamminai verso casa a piedi, la strada la sapevo a memoria: sempre dritto fino all’incrocio a destra e poi subito a sinistra. Non c’era nessuno per la strada, constatai nervosamente. Mi misi a correre, mi lanciai per terra e con una risata isterica dissi: “ecco dove finiscono le mie figliole quando vengono sbriciolate o vengono date in pasto agli uccelli,” riferendomi alle mie pagnotte. “Che danno! Che malefatta! Nessuno mi raccoglierebbe da terra se non gli uccelli da morto, questa è la verità! Neppure mia figlia, snaturata, che mi è stata strappata al destino! Lei è una foglia strappata e io sono un’altra appassita sul marciapiede ...”.

Mi alzai da terra, assunsi un’espressione neutra, quasi forzata e giunsi davanti alla porta di casa: suonai. Mi accorsi che avevo le chiavi, aprii. Avevo una sensibilità ap-

puntita, una rabbia irresistibile che mi pizzicava dietro l'orecchio e indossavo ancora il camice infarinato da lavoro. Credevo che il problema fosse il fatto che dovessi togliermi il camice, cosa che non feci comunque, ma stringevo ancora avidamente la sega presa nel ripostiglio e non più riposta. Appoggiai i trentaseimilasessanta ghelli sulla mensola, quanto mi erano cari! Mi erano così cari che fecero tramontare in una giornata le ambizioni che fino al giorno precedente avevo. "Che amaro è questo pane quotidiano," bisbigliai tra me e me "mi chiedo se qualcuno abbia mai creduto in me da gioire nel mio successo ... nessuno. Qualcuno hai mai forse apprezzato il panettiere? O forse ha solo tenuto in considerazione il suo pane? Be' io ho sempre stimato molto il mio pane ...".

Feci un passo sul gradino, udii uno scricchiolio che proveniva dalla soffitta e un tonfo come di un libro vecchio con copertina rigida: implosi, stinsi i denti e li digrignai: "le ho detto che non avrebbe mai dovuto" sapevo che era quell'ingrata di mia figlia, la curiosità non l'aveva mai fermata, nemmeno davanti alle minacce. Forse crede che io scherzi, forse crede che io scherzi anche quando dico che è una delusione per me. Cucina, camera da letto, sala, bagno ma soffitta no. Non doveva, non oggi. Incominciai a salire le scale. Toc. Toc. Toc. Toc. Toc. Toc ... Gli ultimi gradini li feci in sequenza veloce. Misi la mano sulla maniglia della porta con la chiave inserita dal fuori, sentii forti sospiri provenire dal dentro, percepii i brividi di angoscia. Sangue del mio sangue. Rabbia. Feci uno scaltro sorriso sussurrando dall'uscio: "Tranquilla, è solo papà".

La figlia del panettiere

Sì, sono Nelly, la figlia dell'odiato, ma stimato panettiere.

Voi penserete che io sia felice nella mia bella famigliola e che io vada fiera della fama di mio padre. Bah, sciocchezze! Ho sempre detestato il pane di mio padre. Sì, quel pane che tutti sognano e che spendono la bellezza di 25 ghelli pur di averlo.

Ragazzi, sveglia! Non si vive di solo pane!

Il "grande panettiere" vorrebbe insegnarmi il suo mestiere, mi costringe a lavorare con lui nel forno; ma l'ultima cosa che mi passa per la testa è diventare come mio padre. Lui dice che sarà il mio futuro, pensa che i soldi siano tutto nella vita. Balle, balle, balle!

Per me vivere la vita significa ben altro! Il fatto è che io voglio scrivere, questa è la mia grande aspirazione; voglio diventare una scrittrice per poter esprimere le mie emozioni agli altri attraverso questo pennino e questo foglio di pergamena. Scrivere è la mia libertà! Voglio uscire da questa famiglia prigioniera che mi costringe a essere diversa da come sono.

Pane, pane, soldi, soldi: questo è il ritornello di mio padre, le cose che lui ama veramente!

Ma che me ne importa del pane!

Diventare grandi scrittori, oggi, a nessuno interessa. Eppure questo è il mio sogno, anche se fuori del tempo. Pensate! Quando mio padre mi regala una pagnotta di quelle che costano 25 ghelli (raramente lo fa, avaro com'è), io la vendo ad alcuni ragazzi per soli 15 ghelli e con quei soldi compro i libri del mio scrittore preferito. Diventare come lui!

Vado a prendere le sigarette per mio padre all'osteria dell'Orso. Ho incontrato un sereno vecchietto, Pol, che possiede nella sua soffitta un'immensa biblioteca. Non so perché, ma continua a regalami libri!

So che un giorno farò qualcosa di grande e quel qualcosa sicuramente non avrà nulla a che fare con il pane.

Purtroppo mio padre ha scoperto che tengo alcuni libri nel vecchio forziere della nonna in soffitta e li ha gettati nel fuoco. Per impartirmi una lezione più dura, quel sadico di mio padre me li ha fatti bruciare direttamente da me, dicendo: "ecco a che cosa sono buoni!"

Guardavo le pagine prendere fuoco e mi piangeva il cuore, vedere il mio tesoro andare in fumo.

Fortunatamente, il giorno prima, avevo nascosto i miei libri preferiti sotto degli assi del pavimento della mia camera, proprio sotto il letto, e, lì, si trovano ancora , lontano dalle grinfie di quell'ignobile creatura di mio padre.

Per impedirmi non solo di leggere, ma anche di scrivere, mi sono stati tolti anche tutti i fogli di carta e tutti i pennini! Ho salvato solo alcune penne colorate che ora sono la mia salvezza, insieme a un diario che ho acquistato a "Tutto un ghello". In quelle pagine mi sbizzarrisco, e, a seconda del mio umore, scrivo con una penna colorata di-

versa. Lui mi ascolta ed è il solo in grado di capirmi

Che bello! Il mio diario è tutto colorato!

Oggi ho voglia di scrivere in giallo, sì sceglierò il giallo!

Mio padre è troppo occupato dal suo lavoro e dalla sua foga di fare soldi, per interessarsi alla mia felicità e alle mie aspirazioni, a lui importa solo che io diventi panettiere come lui.

Mia madre, invece, è troppo occupata a pensare al suo aspetto, e passa tutta la giornata a truccarsi davanti allo specchio, cercando di farsi bella per un marito che nemmeno la nota.

Quanto tempo sprecato! Mamma non si accorge nemmeno che, mentre resta tutte quelle ore incollata allo specchio, Sammy, la squaldrina del paese, sta ipnotizzando papà piano piano e fra un po' per lei non resteranno altro che gli avanzi.

A volte mi chiedo dove possa io andare con dei genitori così, ma quando comincio a scrivere tutta la mia rabbia se ne va e ritorno felice.

Mi manca la nonna ... Lei era l'unica che mi ascoltava e sapeva rendermi felice ed è grazie a lei che è nata in me la passione per la scrittura.

Ora è la mia stella più bella che brilla lassù nel cielo e ogni giorno mi dà la forza di andare avanti e di perseverare nei miei sogni.

Sì, il mio primo libro lo dedicherò alla mia nonna, parlerà di noi e del nostro bellissimo legame che nemmeno la morte è riuscita a spezzare.

Il secondo parlerà di me, del mio grande amore per la scrittura e della mia infanzia segregata, passata senza nes-

sun amico, eccetto il mio diario.

Voglio scappare! Un giorno so che ci riuscirò e allora non sentiranno mai più parlare di me se non per i miei libri e, forse, capiranno tutta la mia sofferenza in questi anni.

Io sento che questa vita non mi appartiene e, soprattutto, io non appartengo al pane!

E, pensare, che tutti i ragazzi del villaggio pagherebbero qualsiasi cosa pur di essere al mio posto. Mi sento come il vecchio No'Uk, senza amici, senza affetti, senza un briciolo di felicità.

No! Io non trascorrerò tutta la mia vita in questo modo e, quando sarà il momento opportuno, me ne andrò via di qua; pensavo in Uni, dove, forse, mi potrà ospitare Nal, una genziana che conobbi in biblioteca e, anche lei, amava i libri e non amava il pane di mio padre; insomma, me ne andrò in un luogo dove potrò rifarmi una nuova vita insieme ai miei sogni.

*Ho già pianificato tutto. Una notte, quando tutti dormono, prenderò una c***. Ops, sento dei passi. È mio padre, devo affrettarmi altrimenti mi scoprirà e ... troppo tardi ...*

Il Panettiere

“Papà!” esclamò la ragazzina. Il panettiere, udita quella voce delicata, diede uno scossone alla porta e avanzò un passo avanti ... si bloccò, inquadrò la stanza, vide alcuni libri che giacevano per terra, sentì silenzio, un soffio d’aria falciata, un mezzo strillo e il buio. Si svegliò un’oretta dopo steso sul divano con i piedi fuori dal bordo laterale, con un mal di testa ancora incandescente e una soffice mano poggiata sulla fronte. Riprendendo conoscenza, in una smorfia dolorante, voltò la testa sul lato: “Nelly?” chiese perplesso “cosa stai facendo?”, la figlia alzò gli occhi al cielo “ti sto medicando la fronte papà, ti ho centrato vicino alla tempia senza nemmeno prendere la mira”. Il padre la fissò spalancando gli occhi: “Che cosa?! Hai forse cercato di sbarazzarti di tuo padre?” alla ragazza scappò un riso e gli strinse la mano destra “sai papà, avrei molti motivi per odiarti così da sbarazzarmi di te ma purtroppo ne ho altrettanti per volerti bene, e per ciò che ti è accaduto un attimo fa, ho dovuto porre rimedio velocemente ... ti dico soltanto che avevi un aspetto terrificante stavolta. Fortunatamente ho sentito il campanello e la porta d’entrata preoccupandomi del fatto che parlassi da solo, per cui sono balzata in piedi e ho lasciato cadere il libro che avevo in mano e in

questo modo ho avuto il tempo di impugnare la mia vecchia mazza da baseball e aspettarti ...".

Il panettiere la ascoltava attentamente cercando di ricomporre il puzzle sconnesso dal momento in cui ero uscito dal lavoro: mancavano dei pezzi, poco venne alla luce, ricordò il suo stato di trance costante, il duro marciapiede e l'odore di resina che ancora gli insudiciava le mani. Non sapeva come prenderla.

Appena la figlia finì di raccontargli la vicenda, lui disse: "piccola mia," accarezzandosi la testa "perché hai smesso di giocare a baseball?" la figlia sorpresa accigliò dicendo: "non ho mai giocato a baseball, non mi piaceva ... sì papà, ero già una delusione per te a quell'età. Comunque aspetta, torniamo a prima, quello che ti circolava nelle vene fino a un'ora fa era veleno, se non qualcosa di più pericoloso, sai cosa intendo dire ...", il padre fece un sospiro di rassegnazione: "Un'idea ce l'avrei, stai di nuovo pensando a Phoppish Al, non è vero?", "esatto" replicò lei "non posso più sopportare questa storia! questa volta stringevi tra le mani una sega! Una sega zigrinata! L'ho vista prima di schiaffarti a terra e giuro che in quell'attimo avrei voluto che la mazza avesse colpito più brutalmente. Avevo paura, ma dovevo farlo. Non sapevo quale sarebbe stata la tua reazione, e neppure tu immagino. Non sai a che cosa mi hai sottoposto ...".

La figlia abbassò il capo e il padre dolcemente le raccolse il mento con le dita, riportandole il collo dritto e accennandole un sorriso: "hai ragione piccola mia, il fatto è che non riesco ad accettare che uno come lui mi possa fare questo, io sono anche cresciuto con lui! Una parte di me la devo a lui, come lui a me credo ... è una cosa orribile pen-

sare di essere attaccati da persona cara, è come compromettere una parte di sé, inquinandola”.

La ragazza annuì solo per attendere che finisse di parlare, dopodiché aggiunse: “Quando l’hai visto l’ultima volta?” “Ieri pomeriggio, come ogni pomeriggio passa per il pane” disse il panettiere con tono avvilito, “Bene! Ecco la prova che aspettavo, l’ultima volta che entrasti in trance dicesti la stessa cosa, e l’altra volta ancora, ma ora non c’è dubbio, è lui, chi altro sennò? Ha sempre coltivato un odio per il tuo successo, non negare, e secondo me ti spronava al successo invidiosamente, semplicemente come un atto dovuto a un amico mentre non ti stimava per niente ...”.

Il panettiere fece una smorfia di disappunto e replicò: “non crederai veramente alle cattiverie che dici, spero. Certo, non avremo più dei buoni rapporti ma ... scusami, non ci posso credere” “perché no?!” sbottò la figlia, alzando il tono di voce, “perché è l’unico che abbia mai creduto in me!” gridò il panettiere, rilassando subito dopo l’espressione rabbiosa.

Ci fu un attimo di silenzio tra i due che venne poi spezzato dai mormorii delle pettegole che passavano nella via sotto casa, così la figlia riprese cautamente: “credi pure ciò che vuoi, in ogni caso qualcuno sta cercando di intossicarti il cervello, ogni volta che accade questo fatto peggiori, ed è allarmante ...” poi, ingoiando un boccone pesante, aggiunse: “papà, sembrerà strano ma mi dispiace dirtelo, se succederà ancora una volta io non ti aspetterò più con la mia vecchia mazza ... fai conto di non trovarmi più qui” detto ciò si alzò e andò di là in cucina a rinfrescarsi.

Il panettiere, pensieroso e rammaricato per la figlia, prese il pacchetto di sigarette sul comò, se ne accese una e

assaporò intensamente il primo lancio ed espulse il fumo osservando come questo miserabile piacere si dissolvesse nell'aria viziata del salotto.

Mortisia

Nelly è sempre chiusa in camera sua, io quella ragazza non la capisco proprio, da me non ha preso sicuramente.

Io so che rivende le pagnotte per acquistare i suoi insulsi libri; pensa che io sia stolta, che non veda niente. Io, però, vedo e sento ogni cosa; mio marito pensa che io non sappia delle sue scappatelle, con più donne e tutte del villaggio.

Ogni sera al rientro dal lavoro mi guarda negli occhi e mi giura eterno amore, mi stringe a se pensando – E anche oggi non ha scoperto niente – e proprio in quel momento io penso al mio bel calzolaio, tanto dolce e forte.

Per mesi mi ha corteggiata, con fiori, scarpe e abiti, io mai ho ceduto fino a venti giorni fa, quando mi ha attesa per ore davanti alla porta di casa, per poi baciarmi appassionatamente.

Zac è una mia ragione di vita, mia madre è morta da tempo ormai ed era l'unica che mi capisse; mia figlia mi disprezza e mi critica. Samantha, la mia unica vera amica dice che dovrei separarmi, cambiare vita, e perchè no magari fuggire da qui, forse con Zac. Nonostante tutto però io amo ancora mio marito e comunque mi da una sicurezza economica.

Ora termino di spazzolarmi i capelli, tra poco devo incontrarmi con Zac al vicolo del fiume Meo.

Tree

Fa parte della mia natura non impicciarmi nelle cose degli altri e mi sento, dentro questo libro, un vero e proprio intruso. Intendiamoci, il mio silenzio non è quello di chi, presuntuoso, si sente superiore e se ne sta zitto perchè possiede una verità incomprensibile agli altri. No. Sto zitto perchè questo è il mio modo di esistere e di esprimere la verità di me stesso.

Oggi, però, si è passato il segno! Non ho la bocca per urlare, ma urlo lo stesso! Spesso si siede vicino a me un tipo curioso, vestito di giacchetta elegante ma tutta a toppe, con il suo cane. Lui parla al cane, sì, a un cane che lo capisce benissimo; l'altro giorno gli parlava di non so che uomini, da qualche parte nel mondo, che vanno in giro con una scopetta e anche una specie di sciarpa nella bocca per cercare di non far del male a nessuna creatura vivente, fossero anche microscopici animalletti. Il cane gli ha risposto che gli sembrava una cosa ragionevole. E, in modo garbato, anch'io annuì.

Ora passa uno, mi tira un calcio e mi sputa addosso. Va beh! Cose che capitano! Sopporto. Quante volte anche l'acqua viene intorbidata, ma poi diventa sempre trasparente! Mi dice: "Fotosintetizza!" Che cosa vuol dire! E

come se dicessi al mio amico "Respira!" E poi? Come se uno potesse fare a meno di respirare! Di discorsi irrazionali ne sento tutti i giorni, non è questo il punto.

Dopo un po' lo vedo, con gli occhi fuori dalla testa, la bava alla bocca, cominciare a tagliare, una dopo l'altra, le mie unghie, le mie dita, le mie braccia, le mie gambe, strappare uno a uno i miei capelli, le mie ciglia, il mio naso, le mie orecchie, le mie labbra, parti di me che io ho fatto crescere poco alla volta nel corso di anni, secoli, prendendomi cura di ogni minima parte, spingendo là, verso i bordi delle foglie più lontane, la mia essenza verde. Non è forse vero che anche presso di voi basta pungere il vostro corpo in una qualsiasi parte, che esce la vostra essenza rossa? In qualche minuto sono rimasto un tronco! E poi mi insultava, vomitava dalla bocca bestialità gratuite, dicendo che dovevo rispondergli non so che cosa!

Urlo, ma la mia voce si fa sempre più flebile; urlo, ma un groppo in gola mi chiude tutta la linfa che vorrebbe uscire da me verso quelle foglioline che non ci sono più. Urlo: "giacchetta con le toppe, tu mi capisci, per me è una tortura, salvami! Vieni e tagliami!"

Ursula

Ed ora sono qui, guardo tutto da qua su e mi accorgo di come le persone siano false viste da un'altra prospettiva, mi fa male vedere la mia piccola così.

OH ... se solo io fossi ancora con lei, come quando le regalai il suo primo libro "LE AVVENTURE DI PIDOCCHIO", fu così che iniziò la sua grande passione per la letteratura. Grazie al cielo lei ha qualcosa di buono per la testa e non solo il bisogno di far soldi come quel vigliacco di suo padre, che per quel pane farinazzo dimentica troppo spesso di avere una splendida figlia.

E pensare che quel farabutto senza i nostri soldi non sarebbe mai stato quello che è diventato ora, il tanto stimato ma odiato panettiere di Amarilla. Già perché deve tutto a quei 4 ghelli che io e il mio povero marito abbiamo risparmiato in un'intera vita, ed a quelle quattro mura in cui ora custodisce il suo più prezioso tesoro, l'introvabile ricetta che tutti sognano di avere.

E quella poveretta di mia figlia, che pena mi fa, giudicata da tutti, si riduce ore ed ore davanti a uno specchio solo per cercare di farsi guardare dal suo amato, quell'avidò calzolaio, pronto a tutto pur di scoprire la ricetta. Nessuno se ne accorge, eppure anche il signorotto legato ai suoi de-

*nari, si lascia ammutolire, ipnotizzare dalle donne come
quella squaldrina di Sammy.*

Buch

Hahahahaha! Mi sto scompisciando dalle risate, quella sciocca della figlia incolpa il farmacista, povera ingenua. Lei non sa, ma suo padre, sì, quell'energumeno incautamente scaltro, diffida di tutti, perché sa di essere colpevole per aver cosato la cosa che io avevo cosato ... Eh sì, proprio così!!! Lui adesso è il fortunato di Amarilla, ma un tempo ero il "lucky" di Egi: avevo una ristoria pizzorante che tutti amavano per il gusto sublime del mio speciale impasto della famosa patapizza, e quell'ingrato panzone era solo lo sbucciapatate di Amarilla, che io avevo generosamente assunto per accontentare suo padre che lo riteneva un incapace. Io mi fidavo di lui, invece lui si è giocato di me, cosandomi la cosa ... sprashhhhhhhhhhh! Che cosa è stato? Cos'è quella cosa sparaflesciata sulla strada? È un rospo? O forse un cane? ma! direi che, da come si comporta il mio Stich, quel mucchio di viscere sbudellato un tempo era un gatto: "ostregheta le scia verun". Dai, Stich che torniamo a barboneggiare per il villaggio!

Pol

Mi chiamano Pol. Sto aspettando i miei amici di gioco, qui all'osteria dell'Orso.

Ho regalato tutti i miei libri a Nelly, una ragazza dagli occhi smeraldo, che mi ha riconosciuto, nonostante la mia metamorfosi. Una volta, non ricordo più quando, ero il magister Pauli. Le ho augurato di trovarvi quello che mi ero illuso di trovare: l'oscura verità che si nasconderebbe dietro il pane. Forse per lei sarà diverso: ho lo strano presentimento che i libri, per Nelly, siano un modo per trovare se stessa, emanciparsi. Non è stato così per me. Nei libri? Nessun mistero, nessun abisso, nessun insegnamento, nessuna verità! Il pane è pane, il farinazzo è farinazzo, una carpa carpa.

Le cose dei libri non hanno nessun significato, se non qualcosa come immagini di fumo. Oggi, tutto ciò che mi fa credere migliore e mi rende felice ai miei occhi, la natura me l'ha posto qui e lo ha messo alla mia portata. C'è più saggezza nel bere un bicchiere di succo di Kujik, contemplare le ali di una farfalla, ascoltare il canto delle cicale, seguire la traccia invisibile della rondine, guardare un povero gattino imprudente spiacciato sulla strada, che in tutti i libri che ho letto. Provo un certo piacere guardare,

fuori, oltre il grande vetro dell'osteria, lontanissima, la gente passare indaffarata che mette in mostra spettacolari piccolezze, corrompendo in modo irrimediabile la propria anima.

Ecco, sta passando Sammy, o come diavolo si faceva chiamare! Anch'io ho perso la testa per lei. Ma che cosa rimaneva dopo qualche struscio di nervi, spasmo, secrezione? L'amore? Quando gliel'ho chiesto, già aveva in testa un'altra preda. Il panettiere, quanta fretta, sempre con la testa bassa a contar ghelli. Non vorrei essere nei panni di quell'albero contro cui un giorno o un altro si schianterà! Non darei un ghello in cambio della sua vita, servo dei suoi clienti; farà la fine del vecchio No'uk . Phop, lo speciale! Vende veleno, naturale!

Oggi la mia felicità è essere padrone di me stesso: assaporare le volute del fumo di una sigaretta da un quarto di ghello al pacchetto, il dolcissimo caffè che sto sorseggiando e una bella partita a quintet con i miei amici.

La zingarella

Io, sola, fuggii da Egi, lasciando li' una parte di me, che ormai se n'era andata. Sono un'altra, mai la stessa. Quando guardo un pesce, respiro acqua e guizzo tra i sassi del fiume; quando si stacca una foglia, fluttuo nell'aria come una farfalla e cado, cado, cado ...

Per giorni vago per campi e paeselli, e arrivo, ogni tanto, qui, ad Amarilla; un paesino tranquillo, vivace.. Dov'è la mia anima perché la mia tristezza, da dove vengono i miei lineamenti esotici? Qualcuno mi ha chiamato zingara!

Sono senza casa! Sono una veste di fiori gialli e rossi, proteggero la mia pelle da quel venticello autunnale che mi sfiora.

E sono qui, seduta sul bordo di una fontanella che parlo ... con chi? Con me stessa, per cercare di capire.. ma cosa? Non so ... Pffffff

Alzo lo sguardo e fisso la mia immagine in una vetrina..-“Ma guardati ... come sei diventata?”- mi chiedo. Dietro quei due panni colorati rotti e quel viso imbronciato , ci sarà qualcosa d'altro!

Ma purtroppo la gente è superficiale ... ti osserva, giudica, e... Poveri stupidi!

Come quel panettiere, che oggi correndo come sempre a testa bassa, a contar quei trentaseimilasessanta ghelli, per poco mi investe! Almeno mi avesse visto, banalità ... Manco m'ha notato! D'altronde forse sono solo una zingara, che vaga in compagnia di se stessa!

.....SPLASCH-SPLASCH-SPLASCH... Qui sul bordo della fontanella, immobile, mi fisso.. lancio qualche inutile monetina, nella speranza che magari, qualcuno mi guardi negli occhi e veda la mia invisibile anima! SPLASCH!

nell'ospedale di Egi, non posso uscire, ma non per mia volontà. Sono sdraiata sul letto e riesco leggermente a muovermi. La mia mamma sembra una schiava tante sono le cose che deve fare per me. Questa è la cosa che mi strazia!

Sono immersa continuamente da aghi che mi fanno sentire il calore del pane appena sfornato, sono dolorosissime. È il papà a farmi queste punture, ma vedere le lacrime uscire dai suoi occhi ogni volta che mi scappava un versetto di dolore mi ha convinto a far tutto da sola: ora la mia pancia sembra una rossa costellazione, ma sono realmente soddisfatta. Sono stata operata al cuore una settimana fa, mi sono fatta una lezione sul corpo umano che nemmeno vi immaginate; zero anestesia, se non una locale che non è entrata in funzione in tempo, e, quindi, ho visto ma soprattutto sentito tutto. Ma ci credereste se vi dicessi che non ho smesso di ridere un secondo guardando quelle facce verdi tutte concentrate! Ho la febbre che supera i 38, e un dolore nel petto che mi lascia appena appena lo spazio per respirare. Capita, a volte, che il dolore diventi egoista e decida di non lasciarmi nemmeno un po' d'ossigeno: allora via, di corsa, che la terapia per allargare i polmoni mi aspetta.

Credo che nel negozio di Phopp non ci siano tante pastiglie, antibiotici e flebo, quanti ne ho fatti io in una settimana!

Mitico Phop, ti faccio invidia, eh?!

Ma credo soprattutto che la grande notizia di oggi, - bisogna tornare in ospedale perché, Roccia, hai del fuoco nei polmoni, - abbia fatto più male alla mia mamma e al mio papà che a me! Io sono pronta a tutto e contenta di riuscire ad affrontare tutto ciò. Roccia non molla! Roccia

non vuole deludere chi ama. Non soffrite più di tanto, ci vuole ben altro per spezzare Roccia!

Non voglio farla commuovere, signor Cantin, perché questi non sono questi i veri problemi della vita, e, io, non ho davvero nulla che manchi nella mia vita. Mi creda, non mi posso lamentare!

Vorrei solo che tutti coloro che hanno (credono di avere) "grandissimi problemi" nella vita aprissero gli occhi.

Su su su, quante menate, non ne posso più con 'ste finte sceneggiate, ma dove avete gli attributi?

Scusatemi, ma dovete comprendermi se rido ogni volta che sento parlare di una vostra stupidaggine.

Vi trovo davvero pietosi ma soprattutto egoisti. Vi porterei con me in quel piccolo ospedale, magari un piccolo bimbo pelato e con un sorriso a 360 denti ,vi farebbe capire quali sono le gioie della vita!

SVEGLIA COMPAESANI!

Ora me ne vado, ho delle nuove punture che attendono il mio sedere.

Oh dimenticavo, io sono la "povera" e pietosa ragazzina malata del paese!

Ma per favore!!!

Io mi chiamo Roccia e sono felice più che mai!

Arnold

Beh, è giunto il momento di presentarmi.. Ciao a tutti, il mio nome è Arnold, arrivo da una grande città chiamata "la Grande Pera", vivo fra la Quinta Oro e la Sesta Diamante, il quartiere più bello della città nonché il più importante per gli affari. Sono un imprenditore, insomma, uno di quelli per i quali il denaro è come il pane quotidiano. Viaggio parecchio per il mio lavoro e l'ultima volta sentii parlare di uno strano posto, un piccolo villaggio chiamato Amarilla, dove il più ricco tra gli abitanti è il panettiere. Cosa? Un panettiere? Ahahah... Per mille verdoni, un panettiere non può essere il più ricco! Forse perché crea gioielli preziosi con un po' di farina e lievito cercando di far credere a quella povera gente che siano diamanti, rubini, perle? Ma che stupidaggine! Non può esser vero, io conosco molto bene questo mondo e non ci credo! Però questa storia mi ha incuriosito parecchio e voglio andare in quel villaggio per scoprire la verità. Mi sono vestito come un uomo alla mano per non dare nell'occhio, ma se una volta arrivato qualcuno mi chiede chi sono e che cosa faccio qui, cosa rispondo? Mmmh.. vediamo.. Ah sì! Sarò il loro guardiano!.. Ma che dico, un villaggio non è pericoloso, non ci sono quei piccoli farabutti che rubano il denaro.

Va bé, mi inventerò qualcosa al momento. Sto viaggiando da da due giorni e fra breve sarò arrivato. Ecco ecco, ci sono, vedo il cartello! 5 4 3 2 1.. "Ehi tu giovanotto, chi sei?" ed ecco che improvvisamente sento questa vocina irritante assalirmi dal dietro. Mi volto e vedo tre signore d'età schierate davanti a me come dei Pitbull. "Buon giorno anche a voi signorine (ma dove??), sono Arnold e sto andando da mio zio che oggi è il suo compleanno e sapete com'è, ad uno zietto fa sempre piacere vedere il proprio nipote, e voi chi siete?". Ecco che velocemente si guardano negli occhi e rispondono in coro "Ah sì, e chi è tuo zio? Da dove vieni?"... E la mia domanda dove diavolo era finita? Possibile che in questi posti non ci sia un minimo di rispetto? E poi loro non sanno chi sono io! Arnold mantieni la calma. Lancio un sorriso, uno di quelli inevitabilmente falsi. "Gentili signorine mi dispiace ma il tempo è denaro, devo scappare ". Corro velocemente lungo la strada ciottolata del villaggio e sento quelle tre streghe che confabulano fra loro. Girato l'angolo rallento e affannato penso chi siano quelle donne, poi all'improvviso vedo una fanciulla, una bella fanciulla che esce da un negozio con il sorriso sulle labbra e passando davanti a me mi schiaccia l'occhio-lino. Rimango intontito, con lo sguardo fisso, immobile. Che idiota che sono! Mi riprendo dal quel momento imbarazzante e penso ai soldi, al panettiere e al motivo per cui sono venuto qui. Presto, devo andare e continuare la ricerca!

Le pettegole

“Chi sarà quell’ambiguo passante che ora se la dà a gambe per sfuggire alle nostre domande?, avrà forse qualcosa da nascondere?”

“Sarà di sicuro uno delle tante prede di Sammy!”

“Ma che dici Rosetta, sicuramente non avrebbe avuto problemi a confessare la sua relazione con quella sgualdrina, per di più inventando una ridicola storiella come quella del compleanno dello zio”

“Zitte zitte, non dite sciocchezze, sarà sicuramente uno dei tanti intrusi al villaggio. Forse ve lo siete scordate ma fuori da Amarilla sono molti gli uomini che dopo essere venuti a conoscenza dell’incredibile ricchezza del panettiere tentano disperatamente di mischiarsi alla gente comune per entrare in possesso della famosa ricetta che noi tutti vogliamo!”

“Su ragazze, corriamo alla ricerca del nostro uomo misterioso!”

Zack, il calzolaio

Fino a qualche mese fa, le mie valigie erano pronte e il mio spirito avventuriero lo era con loro; pronto a scoprire nuovi orizzonti, lontano da questo posto di pettegoli e disonesti; eh sì, le persone oneste di questi tempi sono state dimezzate. Dicevo che fino a pochi mesi fa tutto era quasi regolare, ed io non vedevo l'ora di partire. Invece, l'improvvisa malattia di mio padre mi ha costretto a restarmene incatenato qua, fino al giorno in cui lui se ne andò e io fui costretto a portare avanti quel negozio che tanto aveva faticato ad aprire; l'attività di calzolaio non mi è mai piaciuta, ma me la faccio piacere per rispetto verso mio padre che ha fatto molti sacrifici per me da quando mia madre ci ha abbandonati. Tutto sommato qua ad Amarilla ho un certo profitto; sembrerà strano ma potrei essere in ordine di guadagno il terzo, ovviamente dopo il panettiere tanto amato, stimato e bla bla bla, e il farmacista; daltronde, la salute prima di tutto, dicono.

Inizialmente le mie giornate erano di una noia mortale, ma col tempo si fecero più intense, molto più intense, addirittura passionali. Tra il mio giro di clienti c'erano loro due, le creature più belle di questo posto. Una come si può

immaginare, era Sammy, e la seconda è la donna che nessuno potrebbe mai pensare. Certo, da me potrebbero aspettarsi le persone perchè son sempre stato una sotto specie di Don Giovanni "dei poveri" _ nomignolo che mi è stato affibbiato da quelle zitelle che si credono capaci di mettere i piedi in testa a tutti qua. Ma da lei no, nessuno se lo aspetterebbe, però d'altronde con un marito che passa la sua intera vita ad amare il pane e non lei, è del tutto comprensibile che Mortisia, la moglie del panettiere, inizi a darsi un'occhiata qua in giro.

La confusione faceva ormai parte della mia vita quotidiana. Tutto iniziò un bel giorno, quando Sammy entrò nel mio negozio, si avvicinò al bancone e con uno sguardo a dir poco provocante vi appoggiò sopra un paio di scarpe rosso fuoco verniciate con un tacco che poteva essere alto almeno dieci centimetri. Ma non le bastava, infatti era venuta proprio per chiedermi se potevo aumentare questo tacco innocente di qualche altro centimetro. Ma dove voleva andare con quelle scarpe? Ad Amarilla? Non può essere, e non osavo immaginare i commenti delle pettegole; l'avrebbero presa per una squaldrina più di quanto non facessero già. Non so se era la sua voce, non so se era il trucco esagerato, non so se era il mio pensiero di lei con quelle scarpe, ma tra di noi scattò un colpo di fulmine se così si può dire. Ma come potevo fidarmi di lei? Non sono uno che stima i pettegoli, ma le voci che girano per Amarilla su di lei non sono le migliori che abbia mai sentito, e non potevo rovinare la mia buona reputazione correndo il rischio di prendere una bella batosta. Parlavo di confusione perchè nello stesso periodo Mortisia mi faceva visita quotidianamente, e non perchè ogni giorno aveva un paio di

scarpe da fare mettere a punto, ma per il semplice fatto che era una donna sola che aveva bisogno di un amico, dato che il marito era troppo preso dal pane e la figlia, peggio ancora, era troppo presa dai libri! Certo, i libri sono fantastici, ma passarci giorno e notte penso sia un po' esagerato, ma da quanto mi ha detto Mortisia, dopo la morte della nonna, è entrata in una forma di crisi che sfoga sui libri che le ha lasciato in eredità.

Così la mia mente era in bilico tra Sammy e Mortisia. Non ero in grado di prendere una decisione. Allora successe che la decisione la presero loro, semplicemente; Sammy, stanca di starmi dietro decise di aprire i suoi orizzonti verso un tale ricco sfondato e nuovo nel paese, proveniente da non so che viale dei diamanti o dei zaffiri. E Mortisia invece, un bel giorno, durante una delle nostre lunghe chiacchierate in cui cercavo di farle da analista, oltre che donarmi di nascosto dal marito una bella pagnotta come ringraziamento, mi donò anche un bacio. Fu proprio da quell'istante che mi resi conto che in realtà non era semplice confusione, era puro amore quello che io provavo per lei. Iniziammo la nostra storia, di nascosto da tutto e da tutti, anche dalle mosche, per paura che in un paese come quello potessero sentirci o peggio ancora potessero essere le pettegole che con un infuso particolare, si erano trasformate in animali. Ne sarebbero capaci. In me Mortisia aveva visto l'uomo che le era mancato in tutto questo tempo, in tutti questi anni di silenzio e indifferenza tra lei e il marito. Lui aveva scelto la strada dei soldi, e a lei non stava più così bene.

Il fatto è che con il passare del tempo, mi accorsi che il suo amore divenne ossessione, pura ossessione nei miei

confronti; io la amavo, la amavo molto e la amo tutt'ora e sentivo che non potevo lasciarla sola, perchè in fondo quello di cui entrambi avevamo e abbiamo bisogno è fuggire da questo posto, rifarci una vita lontano da qua, e non è mai troppo tardi per farlo. Ho cercato più volte di farle capire questa cosa, ma si finiva sempre a litigare; lei non poteva abbandonare la sua famiglia, sua figlia nonostante fosse oramai indipendente non poteva vivere solo con il padre che non l'avrebbe mai degnata di uno sguardo, non avevamo abbastanza soldi, il rischio era troppo alto e via dicendo. Per lei era una cosa inaudita, ma per me invece no. Così presi la mia decisione. Io sapevo che in fondo lei lo voleva, ma si faceva vincolare troppo da ciò che aveva attorno.

Una notte, in un momento di insonnia e forse anche causato da qualche bicchiere di troppo con gli amici durante la partita a poker, ingeniai un piano. Un piano vero e proprio. La paura di Mortisia era quella dei soldi e del marito che preso dal lavoro non si sarebbe potuto occupare della figlia? Esatto !

Ma... Sottraendo al panettiere il magico lievito madre....cose le sarebbe rimasto? Assolutamente nulla. Avrei potuto aprire una panetteria con la mia amata dall'altra parte del mondo, in modo tale che nessuno ci scoprisse, e aprendola avremmo fatto molti soldi, e il problema numero uno era risolto. Per quanto riguarda la figliolletta, o la prendavamo con noi, ma sapevo già che per come Mortisia mi aveva parlato di lei, non sarebbe mai venuta, oppure sarebbe rimasta con il padre disoccupato che finalmente, non avendo più in testa solo quel maledetto farinazzo, avrebbe potuto notare la sua presenza, e tutto

sarebbe per il verso giusto.

Non era poi così complicato. Dovevo solo verificare se il mio piano era efficace oppure se era solo un'immaginazione di un giovane sbronzo insonne.

Oggi sarà il fatidico giorno! Mi sento un pò agitato, perchè se commetterò un solo errore tutto andrà in fumo. Sono circa le tre di notte, orario in cui molto spesso io e Mortisia ci incontriamo, a casa sua, perchè lei non può correre il rischio di farsi vedere dal marito mentre esce di casa a quest'orario. Le poche ore che abbiamo a disposizione mentre egli va a fare le consegne notturne per alcune panetterie nei paesi qui vicini (panetterie che vanno avanti con l'attività grazie al pane fornito dall'amarillano), saranno ore fatali. Ovviamente lei non è a conoscenza del mio piano, ma le mie valigie sono già pronte in macchina, troverò una scusa per farla salire e durante il nostro viaggio le dirò tutto. Faremo così tanti soldi che potrà rifarsi il guardaroba altrove.

"Mi sei mancato" disse, nel momento in cui mi aprì la porta di casa, bella come sempre, anche senza trucco, un secondo prima di baciarmi; e mentre la bacio tento di pensare a un modo per dirigermi nel più breve tempo possibile nel laboratorio del pane; può essere solo lì il lievito madre, solo lì. E riuscirò a prenderlo.

Il furto del lievito

Le tre del mattino forse, chi può dirlo con certezza? In quel paese non c'era un segnatempo ma galli sì, di galli ce n'erano a iosa. Solo che i galli cantavano quand'era giorno fatto. I galli di quel paese mangiavano granturco soffiato in salsa rossa di bacche di stracciabraghe. La salsa aveva sui galli un effetto... obliante. Se ne stavano sui loro troni con le teste reclinate sulle code delle loro concubine in attesa dell'arrivo della salsa rossa di bacche di stracciabraghe dalle foglie a forma di cuore dal colore verde smeraldo.

AAAAAAAAAAAAAAAAAAHHH!

Le tre del mattino dicevo e il mugnaio si apprestava ad entrare nel tempio dei suoi amplessi farinacei, il LABORATORIO. Era come al solito eccitato al pensiero di affondare le sue mani nella massa morbida e sfuggente, teneramente cullata dal tepore dell'alcova. Tuttavia quell'eccitazione, quella notte, aveva un che di diverso. Un tremolio insistente e freddo attraversava la sua mano mentre girava la chiave. Un PRE-

SENTIMENTO!

Aprì la porta, accese il lume e si guardò intorno. Tutto era come lo aveva lasciato la sera prima. Neanche l'ombra di un topo. Il forno era l'unico luogo del paese libero dai topi e questo era a dir poco sorprendente. Falso allarme. A volte i nostri sensi ci ingannano. Tirò un sospiro di sollievo e cominciò a darci dentro. Prima i necessari preliminari naturalmente. L'alcova andava preparata. Poi finalmente, si diresse verso un grosso contenitore di forma cubica avvolto come un bimbo in una culla con uno spesso canovaccio di candido cotone. Un coperchio di legno di quercia lo nascondeva allo sguardo dei curiosi, persino di sua figlia, la spina nel suo fianco, il sasso nella sua scarpa, lo scoglio frastagliato nel mare in tempesta della sua vita.

Tolse il coperchio con delicatezza e con un sorriso di piacere guardò dentro.

AAAAAAAAAAAAAAAAAAAAHHH!

L'urlo fu spaventoso. Rimbombò nella stanza e si insinuò tra le fessure per raggiungere le case vicine e tutto il paese, persino le stalle in aperta campagna e le talpe nel profondo delle loro tane avvertirono un fremito. L'abitato si illuminò all'improvviso quasi che tutti fossero in attesa di un evento. In realtà nessuno in paese dormiva la notte. Il sonno è fatto per le coscienze pure dei bambini e in quel paese tutti avevano qualcosa da nascondere dai quattro anni in su. Le imposte si aprirono e tutti guardarono, chi direttamente perché a portata di sguardo, chi idealmente,

attraverso le case in prima, seconda e terza fila, verso il nido dell'uomo della fragranza in crosta d'ambra.

Non c'era più. Il LIEVITO MADRE era scomparso, sparito, volatilizzato, insomma RUBATO!

Non vi racconterò dei particolari di quella notte, di come al panettiere vennero le convulsioni, di come sua figlia se la rise, di come il moncone di albero mise le foglie e di come tutti danzarono e bevvero in piazza in un'orgia di urla e risate liberatorie.

Fatto sta che tutti il giorno seguente compresero una verità agghiacciante. Quel giorno nessuno avrebbe avuto il pane sulla propria tavola.

Il Vagabondo

Adesso non è più aria per me! Devo andarmene, per un po', almeno fino a quando non si saranno calmate le acque. Diciamo la verità, con chi se la prenderanno? Naturalmente con il barbone del villaggio e magari con Morgana, la zingara. Se, poi quel barbone, vedi caso, girava proprio in quella zona la notte del misfatto, la frittata è fatta!

Ho deciso, una giornata di cammino e sarò al monastero del "Suono Puro" dove i monaci viola mi ospiteranno per qualche tempo, come già fecero anni fa. Là ci sono solo tavolini gialli e si fa una dieta a base di mele verdi. Sono emozionato anche al pensiero di incontrare di nuovo il mio maestro che mi illuminò, congedandomi l'ultima volta, con queste parole: "Noi non abbiamo radici come le piante, ma piedi per camminare!". Non mi nascondo la possibilità che la mia fuga diventi una prova della mia colpevolezza. Se non caveranno un ragno dal buco e vorranno sentire la mia versione dei fatti di quella sera, avrò poi il tempo di riflettere e di dire la mia. Sì, perché c'è dell'altro! Troppa gente ronzava quella notte attorno alla casa del panettiere: il farmacista, Morgana, Nelly, Zac, il calzolaio, le pettegole e altri ... Adesso, però, ho bisogno di un periodo di rigene-

razione spirituale. Dai monaci viola potrò meditare e purificarmi in un'oasi di pace e solitudine, alla sommità di un monte con enormi pini che sovrastano il muschio cresciuto lentamente nel tetto dell'edificio principale. Si dice che il tempio venga illuminato di tanto in tanto da un raggio divino; un giorno ne fui avvolto e l'effetto fu, incredibilmente e stranamente, qualcosa di mistico. Si tratta, in verità, di un'illusione ottica che si produce di rimbalzo dall'apparente vuoto sottostante, provocato dalla luce del sole sulle gocce d'acqua delle nubi.

Qualcuno ha rubato il lievito! Accidenti! Stiamo parlando nientemeno che del respiro del pane. Ecco la fregatura! In fondo come potremmo saziarci se non ci fosse in noi un vuoto da riempire? e se non ci fosse nel pane il vuoto che lo rende soffice, buono e diverso da un blocco di farina dura come un sasso? Non chi ruba qualcosa, ma chi ci ruba il vuoto è il peggior ladro! Questa volta qualcuno l'ha combinata veramente grossa!

Il Pannettiere

Gli uccelli cantavano in quell'ordinata domenica mattina, la luce baciava le finestre e spiava la stanza. Gli alberi, oltre le persiane, si tergevano la chioma, inumidita dalla notte, per mezzo della fresca brezza mattutina che intiepidiva l'incedere del sole verso il punto più alto del cielo. Tutto sembrava dispettosamente tranquillo, nervosamente incantevole, di sicuro l'atmosfera perfetta per alzarsi dal letto e lasciare ragionevolmente le calde coperte calate sul materasso, quel morbido stelo su cui poggiava un cedevole, mite petalo oramai arruffato. Il panettiere, compiuti i tre respiri che precedono la sua veglia, spalancò gli occhi e, infastidito dal rincoglimento post-sonno, sfoderò le coperte violentemente come un cavaliere, preso alla sprovvista, sguainerebbe la spada dal fodero. Sporse disordinatamente il piede destro al lato del materasso e avvertì quel senso di vuoto che precede il contatto con il pavimento, allo stesso modo in cui, durante la settimana lavorativa, l'ultima sveglia di una numerosa serie irrompe nell'abbiocco ritardatario. Ma quella mattina erano altri i pensieri che scomodavano la mente dell'uomo, elevò il proprio scheletro eretto e si preparò a scendere per la colazione.

ne, dopo aver indossato le vecchie ciabatte che calzano ai piedi a fatica.

Arrivato in cucina mise il caffè su fornello e prese una delle brioches da un sacchetto, probabilmente acquistate da sua moglie o da sua figlia, le quali erano già uscite di casa giacché sulla tavola poggiavano due tazze con un fondo di latte e le tovagliette piene di briciole. Il panettiere si fece un angolo di spazio sul tavolo e qui consumò la sua colazione. Per un attimo si sentì davvero a suo agio, malgrado si fosse alzato di malumore non poteva non innamorarsi dell'aurora che quella mattina lambiva dolcemente Amarilla, il silenzio in casa, la calma irrealistica che si percepiva dall'interno di essa guardando di fuori, mentre il vento sferzava ondeggiando e dimenando le ali delle finestre, fissate al muro. Quest'armonia si spezzò quando il panettiere sbatté la tazzina nel lavello e si accorse che stava tardando, non poteva perdere quell'occasione di andarsene senza fornire strane spiegazioni, così strane per chi le avrebbe ascoltate, sua moglie, la quale le avrebbe facilmente prese per bugie.

Girò l'angolo, raggiunse la giacchetta con una mano e si sedette sul divano per cambiare le scarpe. Fu rapido, in trenta secondi aveva già annodato le stringhe e indossato la giubba, si allacciò la lampo tastandosi bruscamente le tasche e, quando si accorse di non avere del fuoco per la sua brace, corse in cucina e arraffò gelosamente una scatola di cerini nel primo cassetto e s'accese una sigaretta utilizzando il piccolo fornello. Era la prima della giornata, anche se aveva lo stesso sapore dell'ultima e di qualsiasi altra fumata durante il giorno, la differenza che le distingueva era il periodo d'astinenza l'una dall'altra, il lodevole

periodo della "salute", e il piacere mischiato a insoddisfazione e insaziabilità che si sprigionava attraverso il primo lancio, perciò lui, la sua prima, la fumava di gusto.

Chiuse la porta a chiave, senza lasciare alcun biglietto di avviso visto che né la moglie né la figlia se ne erano preoccupate di farlo con lui. Dopotutto, ma soprattutto dopo quella notte in cui il ladro era sgattaiolato nella sua bottega per rubare il lievito madre, il panettiere non era più lo stesso e così cambiò anche nei rapporti con tutti. La sua carriera lo aveva drogato di autostima, rispetto e elevazione per il suo lavoro così da mescolare la propria vita sentimentale con esso e infine colpendo anche le relazioni in famiglia. Parlava poco, e per quel poco che parlava straparlava, era convinto che senza il proprio lavoro fosse finito, da mettere da parte, giustificato dal fatto che alla sua età non fosse più possibile ricostruirsi una carriera lavorativa. Quell'evento lo aveva anche scosso internamente, era un segno chiaro, palpabile che ogni cosa che costruisci nell'arco della tua esistenza prima o poi ti lascia o sei costretto a lasciarla. A questo si era mischiata la vecchiaia, anzi, la non-gioventù, quel periodo di passaggio in cui un uomo si accorge che per molti versi quel che è fatto, è stato fatto, e non c'è possibilità di riscatto ma solo il calore delle proprie vecchie soddisfazioni con cui cullarsi la notte.

In ogni caso, non si era arreso all'idea che avrebbe potuto riguadagnarsi il proprio destino, o comunque ci avrebbe tentato, perché la sua vita fino ad allora era stata scritta tra i sacchi di farina e i mattarelli e questo era il sentiero tracciato per lui da lui stesso.

Però, in realtà, non se ne intendeva molto di sentieri. Era diretto a Torno, un piccolo villaggio un po' meno este-

so di Amarilla arroccato in cima alla montagna, che distava cinquecento passi e una pausa e per quanto si concentrasse non riusciva a ricordare quale fosse la strada che vi conduceva; siccome non voleva chiedere informazioni ai pettegoli abitanti del paese, prese il sentiero più ripido a nord di Amarilla giacché i due a sud portavano a valle mentre i due a est e a ovest non sapeva dove conducessero.

Faticosamente camminò i primi trecento passi, erano passate due ore e mezza e il sole non cedeva a gettarsi tra le montagne a ovest. Si voltò, appoggiandosi a una roccia, fortunatamente riconobbe che era sulla giusta strada, sorrise e vide il villaggio di Amarilla dall'alto, quanto sembrava affascinante visto da quella prospettiva! Si vedevano i tetti prominenti delle case, il fumo di alcuni camini accesi, le viuzze del paese erano difficili da scorgere da quell'altezza, talmente erano serrate, mentre l'unico squarcio visibile era quello della piazza principale, illuminata per metà. Aveva tutto l'aspetto di un paesello tranquillo, appartato, lontano dalla frenesia che trainava il resto del mondo che da qui non si avvertiva, quasi fosse un'oasi di serenità, d'abitudine al piacere della vita, tra montagne circostanti e prati verdeggianti che la conservavano pura. Questo il panettiere lo sapeva, lui era andato altrove, in città, molto lontano da lì per studiare, come facevano molti giovani adesso senza però più tornare. Lui era stato uno dei primi, e vedeva il paese invecchiare, e più invecchiava più sembrava acquistare fascino agli occhi dei viaggiatori remoti che si avventuravano per questi luoghi.

Mise le gambe in spalla e continuò lungo la strada scoscesa che da lì a poco lo avrebbe portato all'ancor più vecchio paesino di Torno, la cui tecnologia più comunemente

conosciuta era la ruota, da ciò che ricordava dalle sue scampagnate anni fa. Sebbene fosse un antico paesello sperduto, non rinunciava a nascondere i suoi piccoli misteri, deformati nelle leggende, esultati nei racconti della gente che ci abitava. Al panettiere venne subito da pensare che dopotutto anche Amarilla, che lui stesso aveva sempre considerato un squisito luogo dove vivere in pace, pullulava di sotterfugi e ombre oscure che, a seguito del furto del lievito, si erano ancor di più radicate. Strisciavano nei bisbigli dei chiacchieroni di piazza, dei pettegoli linguacciuti, delle spie e persino nelle orecchie degli origlianti. Tutti sapevano, ma non tutto completamente. L'intero villaggio in sé conteneva e conservava l'inesauribile inespesso, o espresso male o sottaciuto, la verità su quel fatto che ad ogni modo riguardava tutti all'interno del villaggio e dava di che parlare. Infondo il panettiere già sapeva oltretutto che gli abitanti erano venuti a conoscenza che lui aveva lasciato il villaggio stamani, dato che le nuove del mattino, puntuali al sorgere del sole, stramazzano come l'acqua in una cascata.

Il panettiere era giunto a Torno e il sentiero sterrato si sostituiva ora al ciottolato. Proseguì verso la via principale, abbracciato dalle alte mura delle bianche case, si sentiva già osservato ma fece l'indiscreto e continuò fino alla settima abitazione, dopodiché svoltò in una strettoia sulla destra. Le persone che passavano di là rimasero dubbiose videro con quale disinvoltura lo sconosciuto si destreggiava nel paese, però continuarono a fare ciò che stavano facendo, riappropriatisi della loro abituale routine.

Giunto davanti alla porta di una casa in fondo al vicolo, il panettiere controllò che l'indirizzo che gli era stato

fornito fosse corretto. "Sig. Ante Fatto", così diceva l'incisione al di sopra dell'entrata: era l'uomo che cercava. Qui molta gente aveva nomignoli strani, ribattezzati probabilmente, e non era certo la stranezza dei nomi che scuoteva il panettiere, forse intimidito o forse eccitato, quanto le persone in sé, come quella che stava per vedersi comparire oltre la porta.

Stando a ciò che gli avevano segretamente confidato quest'uomo era uno "scarpeggiatore", e aveva lo stesso carisma di quelli che dicevano di aver avuto apparizioni divine. Quest'uomo possedeva delle scarpe che tracciano il calpestato, permettono di viaggiare nel frattempo, il frattempo che tempo prima era stato camminato, evidentemente da calzature normali. In questo modo risulterebbe facile trovare il ladro intrufolatosi nella sua bottega, scarpeggiando le impronte precedentemente tracciate ma non rilevabili naturalmente. Il panettiere raccolse la faccia nelle mani, non sapeva più a che credere ma questa era l'unica possibile, insolita quanto efficace soluzione, quindi si fece forza e bussò due volte, energicamente, alla porta.

Nelly

Caro diario, ti chiedo perdono per non essermi più confidata con te durante questa settimana, ma il fatto è che è accaduta una cosa sconvolgente, incredibile!

Non riuscirai a crederci amico mio, ma qualcuno deve aver rubato il prezioso lievito di papà ed ora gli è impossibile produrre il suo amatissimo pane farinazzo.

Ben gli sta! Se fosse un po' più acculturato e non pensasse solo al pane, forse conoscerebbe il detto "chi troppo vuole, nulla stringe".

Così è andata anche per mio padre, pensando solo ai soldi e alla sua fama, ora non fa altro che piangere e lagnarsi tutto il dì.

Ecco, finalmente ho un'immagine di mio padre per ciò che è veramente ... un poveraccio!

Sai diario, ho pensato che magari dopo questo avvenimento papà lascerà da parte la sua avarizia e forse si concentrerà sulle cose che veramente valgono.

In tutti questi anni è sempre stato accecato dalla sua sete di soldi e non ha mai avuto tempo per me, neppure quando stavo male.

Questo potrebbe essere il primo passo per diventare un uomo nuovo o forse un vero padre. Quando avevo solo tre

anni, prima di uscire dall'asilo, speravo tanto che fuori da quelle mura ci fosse mio padre ad aspettarmi a braccia aperte, ma ogni volta trovavo solo mia madre che, con aria stizzita mi diceva: "tuo padre non può permettersi di perdere tempo con te". Certo, mio padre ha sempre avuto cose più importanti da fare che pensare a me...

Beh non mi sembra il caso di dilungarsi ora, comunque penso che non sarà facile fare cambiare papà anche se una speranza mi resta sempre.

Penso che l'unica cosa di negativo in tutta questa faccenda del lievito sia il fatto che ora non potrò più vendere quelle pagnotte per quindici ghelli... che disdetta!

L'unica fortuna è che Pol mi ha regalato altri libri l'altro giorno. E' tanto buono e gentile con me, mi piacerebbe tanto che mio padre fosse come lui.

Beh ora vado a vedere come sta papà, ti saluto caro diario, a presto.

Sammy, la più “chicchi” di Amarilla!

Sono quasi pronta per la cena, così felice questa sera perchè rivedrò il mio papà! Sono tre mesi che è partito con lo zio alla ricerca di una cittadina lontana in cui potessero trovare qualche novità da proporre alla mia amata Amarilla e quindi son certa che ha moltissime cose da raccontarmi! Mi preparo in fretta: trucco, capelli, camicia a fiorellini e gli orecchini azzuri che mi piaciono tanto e che, dice il mio papà, fanno risaltare il colore dei miei occhi.

Sento il campanello di casa, eccolo eccolo, è lui! Gli salto in braccio come quando ero bambina e lo stringo così forte che le braccia mi fanno male. Ci sediamo a tavola, la mamma ha preparato tutti i suoi piatti preferiti e io lo guardo incantata, quasi fosse un'opera d'arte.

Inizia a parlare, rimango concentrata per non perdermi nemmeno una parola di quello che dice tanto da lasciare il mio piatto completamente intatto.

Ad un certo punto ha iniziato a parlarci della sua esperienza nella piccola cittadina di Tremus: ha conosciuto una signora molto anziana, Esmeralda, amata da tutti gli abitanti del paese per la sua bravura in cucina. Era molto dolce racconta, con capelli fini e bianchi che legava con due piccole treccine e due grandi occhi blu. Tutti i giorni apriva il suo negozio all'alba e si metteva ai fornelli che poi,

non abbandonava fino a sera.

Al mio papà piaceva da matti uno dei suoi piatti che chiamava "risotto". Dice che è formato da piccoli pezzetti tutti uguali che si gonfiano con l'acqua e alla quale puoi aggiungere tutte le cose che preferisci. Ha provato il risotto con il pesce, il risotto con il pomodoro e pure quello con le zucchine!

La mamma nel frattempo raccontava dell'ultima vicenda che ha tempestato il paese da quando il papà è partito ma, alla fine, lui non mostrava neppure un minimo di agitazione in proposito!

Ci ha poi guardate con aria soddisfatta e ha esclamato: "Ora il panettiere non avrà più tanta importanza! Chissene importa del pane! La famiglia Jones qui presente diventerà molto più famosa di qualsiasi altra persona ad Amarilla! Sono riuscito a rubare la ricetta ad Esmeralda e lei non se ne è neppure accorta! Ho portato con me sacchi pieni di quei piccoli pezzettini che a Tremus chiamavano chicchi! Vi prometto che il potere da oggi in poi sarà nelle nostre mani! Sammy diventerai la ragazza più bella e ricca del paese! Non ti deluderò!"

Sono saltata in piedi per la gioia! Avrei voluto che quelle parole fossero una canzone, le avrei ascoltate un'infinità di volte!

Hanno ragione i nonni, assomiglio tanto al papà! Ora lo aiuterò, tutti saranno pazzi per il nostro risotto! Questa notizia è..come si dice, pane per i miei denti? No, è c h i c c h i p e r l e m i e t a s c h e !

Il sindaco

*All'improvviso fui svegliato da un fastidioso ronzio ..
Istintivamente agitai la mano, ma il ronzio non cessa-
va.*

*Ancora ad occhi chiusi mi schiaffeggiavi. E niente ..
Poi diventò sempre più forte.
Raccolsi le idee e capii; mi buttai giù dal letto e corsi
alla finestra.*

*Quel rumore assordante proveniva da lì, dalla foresta di
Egi.*

*"Strano!" pensai "uno stormo di uccelli chiassosi?"
Realizzai subito due cose: la prima è che chi dorme non
piglia pesci, la seconda è che stava succedendo qualcosa che
mi sarei ricordato per tutta la vita.*

*Poi, i miei occhi furono attirati da una sagoma con un
lungo mantello e un cappello alla texana e valigetta che si
dirigeva verso la finestra.*

*La camminata era familiare, ma non ricordavo a chi
appartenesse: forse il mio cervello era ancora in fase rem.*

*Poi urlai: "Ehi tu!" e il maggiordomo si voltò di scatto
tirando fuori qualcosa dalla tasca del mantello ... poi, si-
lenzio, nessun rumore!*

.. la vista si annebbiò e non percepì più nulla ..

Mii

La mia specialità è quella di ingarbugliarmi. Un gomito tutto bello arrotolato, in ordine, nel giro di pochi secondi, nelle mie mani, diventa un groviglio inestricabile. Più sto attento a non sbagliare, più combino disastri. Altre volte i casini sono a cascata. Questa mattina, facendo colazione, mi sono versato un po' di latte addosso. Cerco di pulirmi e rovescio un barattolo di biscottini, che cade in pezzi per terra. Vado per prendere la scopa per pulire, scivolo e sbatto su un vaso che va in frantumi ... Giuro! Non lo faccio apposta. Sembra che sia perseguitato da una maledizione che mi porta a crearmi in continuazione situazioni da cui mi sembra impossibile venirne a capo. Continuo a sbattere contro le cose e non trovo mai una vera e propria via d'uscita. Mi rilasso solo quando mi stiro sul divano e, dopo essermi raggomitolato, sogno ad occhi aperti, uno spazio, bello, vuoto, dove finalmente poter correre, rotolare, saltare, in barba a tutti questi labirinti che mi creano solo confusione e angoscia.

Ieri è stata un'altra giornata no! Sfuggivo ancora una volta da una montagna di disastri che avevo combinato in casa e mi sono ritrovato, senza saperlo, in mezzo alla strada al buio totale. Dovevo cercare una via d'uscita, quando

inaspettatamente una luce si fece avanti. Strano, dico tra me. Non sono io che sto andando verso l'uscita, è l'uscita che sta venendo verso di me. Che Bello! Rimango immobile, incantato da questa luce che, via via, si fa sempre più vicina, più intensa, più vasta, più forte, sento i miei occhi verticali che stanno esplodendo ...

Sono Mii il gattino spiaccicato sulla strada.

Phop

Che bello sentire la brezza tra ii capelli, rinfrescarsi il viso, una leggera melodia gialla e un grande occhio lucido che osserva la città allontanarsi come una pallone aerostatico. Scivolo e volo immergendomi nelle soffici nuvole ... I sogni terminano sempre sul più bello e da rito, nel momento in cui stavo raggiungendo la velocità perfetta, sentii un urlo in lontananza. In breve tempo quella sensazione di dominazione dell' infinito svanì, seguita da una serie di imprecazioni che mi uscivano in casi come questo; a malincuore, con una certa fatica mi alzai recandomi verso la finestra che dava sulla piazza, luogo da dove sembrava essere scaturito quell' urlo straziante di spavento e sorpresa, che sicuramente aveva appena svegliato anche quella piccola parte di gente che come me era riuscita per breve tempo a dormire.

Affacciandomi vidi che già molte persone erano scese in piazza, chi con le vesti da notte, chi già pronto per andare al lavoro. A quell' ora la piazza era spesso trafficata di popolani che soffrivano di insonnia (caso piuttosto comune ad Amarilla), ed in quel momento vidi che tutti si stavano dirigendo verso lo stesso luogo, l' unico che poteva essere in attività a notte fonda: il panificio.

Immediatamente scesi le scale e mi affrettai verso quel luogo, scoprendo in breve tempo il misfatto: il lievito madre era stato rubato.

Cercando di avvicinarmi per capirne di più, fui invaso da una serie di strane emozioni: finalmente quel gran ladro del mio vecchio compare era stato fermato, ed i suoi affari sarebbero andati a rotoli! Non sapevo se gioire, oppure rattristarmi per il mio "povero" panettiere. Guardandomi in giro mi accorsi e decisi che l'umore della gente sarebbe stato anche il mio: per tutta la notte un po' cinicamente, la città di Amarilla festeggiò la disfatta di colui che aveva spolpato le casse di tutti per così tanto tempo. Con l'arrivo del mattino, nacque in tutti noi anche la consapevolezza che nessuno quel giorno avrebbe potuto gustare il proprio farinazzo, insieme al pensiero del possibile ladro, sicuramente uno che stava ancora fra di noi nella piazza.

I miei sospetti furono molteplici: poteva essere quel vagabondo che aveva di certo la necessità di dare una svolta alla propria vita; poteva essere Nelly, la figlia del panettiere che voleva vendicarsi del dispetto fattele con l'incendio dei libri; poteva persino essere stato il panettiere stesso, in un raptus auolesionista,. Fatto sta che i primi raggi del sole mostrarono anche le facce indispettite e le occhiate strane, mentre i vari pettegolezzi sull'identità del ladro cominciarono a sbisciolare tra la gente.

Din Don

Ma a Amarilla sono tutti pazzi! Ne succedono di tutti i colori: furti, avvelenamenti, incesti amorosi.... Allucinante!!!

Quella che una volta era una città tranquilla e quieta, si sta trasformando in un covo di pazzi!!! Ora sono tutti agitati a causa del furto del lievito, se non si trova il colpevole al più presto non oso nemmeno immaginare cosa potrà succedere. Qualche anno fa questo non sarebbe mai successo, Amarilla era una città tranquilla ora arrivano pure i giornalisti.... Non ci posso credere!

Io sono qui in alto tanto in alto che a volte non mi vede nessuno oppure fanno finta di non vedermi, chi lo sa! Però tutti mi sentono, già non possono fare a meno di ascoltare la mia voce ogni ora.

Ormai sono anni che sono qui, e purtroppo le persone che vengono a trovarmi sono sempre le stesse, le nuove generazioni non si curano di me e di cosa rappresento ...

Io che sono in alto ho visto tutto però sono sicuro che non mi ascolteranno ... Ma cosa combina il panettiere? Troppo avido per accorgersi di sua moglie e del calzolaio e soprattutto troppo ottuso per capire che sua figlia ha dei progetti più grandi di quelli di suo padre.

Il tempo passa, tik-tak, le persone cambiano, non rimangono uguali. Io ormai sono vecchio e arrugginito, ho sorvegliato questa città per decenni ...

Guarda! Cos'è quel puntino in mezzo alla strada!!! Oh povero gattino! Eh cosa è successo a quel povero albero senza rami e senza foglie ... Oh il panettiere corre con una sega in mano!

Non so cosa dire e non so cosa pensare, è meglio continuare a girare e a suonare ... ! Tik - Tak

E' proprio vero la conoscenza del vissuto dell'uomo non è una scienza esatta ...

Buch

Muahahah!! Finalmente la giustizia ha fatto il suo corso, certo stato onorato se fossi riuscito io a mandare in rovina quello scialacquatore, sciacallo, scippatore, luciferino ... avete capito, no!? Ma con mio rammarico qualcuno mi ha preceduto. Sarei curioso di conoscere il genio malefico che ha avuto una trovata così perspicace da rubare la fonte di ricchezza di quel "cornuto", per congratularmi. Il mio piano a confronto del suo è "catarro", il progetto prevedeva solo che mi arrampicassi su Tree, quel indifesa creatura che lui tanto disprezzava, e attendere con fervore il suo passaggio e... spatapemmmm!!! Scaraventagli la pagnotta più rafferma di Amarilla, o in gergo più comune: "li Farinazzo più posso in assoluto". Così facendo gli avrei creato tanto dolore da farlo schiattare al suolo, ma cosa avrei ottenuto??? Niente!!! Questo essere arguto invece lo ha spogliato di tutto rubandogli il lievito madre. che sommo demone!!! Adess se föii??? Oramai non ho più nulla... se non quel pulcioso cucciolone di Stich. Ora che la mia vita non ha più un senso, sono più vuoto di un fiume nel deserto, di una mela senza verme, di una scarpa senza piede, di una penna senza inchiostro, di una vescica senza urina ... basta piangere sulla Patapizza perduta!!! È giunto il momento che dica la verità, io sono ...

Morgana

Che noia, che barba, che barba, che noia ...

Seduta su una panchina, penso, penso, e ripenso.

Facendo qualche passo indietro nel tempo, rimembro che quella sera, ricordo che come sempre percorrendo la mia consueta via, in cerca di un po' di compagnia, d'un tratto un uomo, - "Almeno a me così è parso" - , tutto nero alto e snello con un gatto al guinzaglio, - "Strano essere" - , rapidamente s'avvicina. Io impaurita mi scanso, ma questo senza timore s'accosta a me sempre più. Due occhi verdi mi fissano e una voce acuta mi sussurra - "Buonasera bella signorina, mi presento, sono Arnold" e levandosi il cappello mi domanda - "Lei, mi saprebbe magari indicare da che parte devo dirigermi per raggiungere il negozio di Phopp, il farmacologo, lo conosce vero? Sa, ho un segreto, un segreto segreto da confessargli!" - . Io, balbettando - "Beh, drrritto e ragggiunntoo l'angolo a destra"-.

Mi fissa, continua a fissarmi - "Miaooooo", "Miaooooo" - "A cuccia MII!!". "Mi perdoni, la intrattengo, ma lei cosa fa qui tutta sola a quest'ora della notte?".

"Io vagabondo, io non ho casa, cibo e vestiti. Io non so chi sono, vago per queste vie, ascoltando i pettegolezzi della gente. Sa, soprattutto in questi giorni si spettegola mol-

to, tutti siamo alla ricerca del ladro di lievito!"

E dopo aver citato queste parole, quello stecco d'uomo, senza troppe domande, mi ringrazia, e silenzioso e un po' turbato, in un battibaleno, POUF, sparito!

"Ehi, Arnooold, il cappello, l'ha dimenticato!" – Nulla, nulla lo terrò io, un riparo in più .

Già, ripensandoci, è un uomo buffo e strano, mi puzza il fatto che subito dopo aver parlato del lievito, in velocità è sfuggito. Forse che quel segreto segreto che aveva urgenza di riferire a Phopp riguardava proprio quello?

Il buco

Il giorno in cui successe il fatto, io vidi tutto, grazie al mio piccolo buco.

Durante la notte venni svegliata da un rumore sospetto, infatti non era mai successo che qualcuno arrivasse a quell'ora, ero sicura che fosse qualcosa di preoccupante. Mi affrettai davanti al buco e vidi un uomo alto e magro, che frugava velocemente e con grande affanno tra gli scaffali da lavoro.

Quando trovò quel che tanto cercava, si voltò e quello fu l'istante in cui lo vidi: ricordo ancora adesso il suo viso, ogni singolo particolare, ma, sono certa che lui di me non si sia affatto accorto.

Il mattino seguente, scoperto il furto qualcuno mi chiese se avessi visto niente, ma io dissi: non sono mica il buco della serratura!

安娜丽莎 (Annalisa)

Io mi chiamo 安娜丽莎. Vengo da molto lontano, ma mi piace viaggiare, anche se non ho avuto mai una meta precisa. Viaggio non tanto per ammirare l'aspetto dei luoghi, quanto piuttosto per vedere come cambiano i luoghi, ed Amarilla è veramente una cittadina diversa. Vengo da un paese dove le case sono tutte circolari come le torte, in nessun parte si possono vedere degli spigoli e tutto è arrondato. Le finestre sono ellittiche e le scale sono a chicciola. Il tetto è ad ali d'uccello come nella classica tradizione cinese. Qui invece gli edifici sono di cartone e i laboratori degli artigiani sono variopinti.

Ho fatto amicizia con un tale di nome Arnold, il quale mi aveva chiesto se mi piaceva il pane di Amarilla. E io gli ho detto di no e che preferivo il riso. Lui va matto per il riso e una volta alla settimana lo invito a mangiare il riso con ananas. Ho saputo che potrò andare ad acquistare il riso da Sami.

Ho notato anche che in questo paese non c'è un negozio di abbigliamento. Benissimo! Questo potrebbe essere la mia fortuna: aprire un negozio di buona qualità e originale, sarà un'idea geniale! Un mio amico sarto italiano potrà darmi una mano per un lancio di un vestito che sogno da

tempo: camicia di popeline e gonna di drill di cotone; clutch di canvas; strigate di pelle con platform.

Un bambino

TIC TAC ... il tempo scorre amico mio, tutti sono sospettosi di tutti. Solo tu mi vuoi bene, poi io che centro? Alla fine sono solo un bambino.

Ieri a scuola la maestra continuava a bisbigliare parole senza senso: "Non sono stata io! Lo troveremo! Voglio il pane!"

Successivamente, all'angolo tra la nona e la decima strada, c'erano le zitelle che confabulavano e Luigia diceva: "la sera del misfatto ho visto di fronte alla casa del panettiere un uomo incappucciato e ho intravisto una macchia sulla guancia destra".

Io subito ho pensato che magari aveva visto male, anche perché era notte, ma adesso mi è balzato in mente che il nuovo arrivato ha un neo, ma non mi ricordo su quale guancia.

Infine quando sono tornato a casa mia mamma e mio papà discutevano a voce alta e mio papà diceva: "adesso che ho capito chi è il colpevole lo seguirò e cercherò le prove per incastrarlo! Ah ah ah!"

Non so di chi stesse parlando però se i miei sospetti sono giusti troverò prima io il colpevole, e diventerò il bambino più famoso di Amarilla e magari avrò anche il pane

gratis per sempre!!

Mamma: " Jacopo!! Smettila di parlare con il tuo pallone da calcio e vai a giocare con i tuoi amici in carne e ossa!"

Jacopo: "si mamma. Ciao Palla, vado a investigare ci vediamo dopo!"

Arnold

Pazzesco! Io, che in vita mia non mi ha fatto mancar nulla avrei la necessità di rubare il lievito? Mi spiano, mi sospettano, forse perché sono straniero e l'ultimo che è arrivato ad Amarilla. È evidente anche ai sassi che quello straccione di un vagabondo e la zingarella svampita hanno un movente molto più credibile del mio, che è del tutto inesistente!

Un giorno tanto per farvi capire, volevo farmi una doccia, entro in bagno e chi vedo dietro la finestra? Quelle tre condor pettegole che se la ridevano! Così, per divertirmi anch'io mi sono avvicinato alla finestra e ho tirato le tende facendogli un sorriso amorevole per infatuarle, ho acceso l'acqua, ho messo una cassetta dove c'era la mia voce registrata mentre cantavo la mia canzone preferita prima del concerto (non mi si poteva sentire). In punta di piedi sono uscito dalla porta di casa e vedo loro ancora accostate alla finestra del bagno dove l'una spingeva l'altra per farsi un po' di spazio e cercare di intravedere qualcosa. Buuuuuu!! Ahahah! Fanno uno sbalzo, una cade per terra, l'altra rimane imbambolata e la più disgraziata mi si avvicina puntandomi in dito al petto e con voce squillante mi dice : " ma che problemi hai? ".. Che stega!

Un personaggio X insieme con un altro Y

Il mattino dopo un personaggio si presentò all'albergo dove alloggiavo, camuffato da giovane uomo d'affari con valigetta. Mi raggiunse nello studiolo, aprì il suo bagaglio, prese un plico di fogli e lo sbatté sul tavolo. Aveva una grafia molto ferma: personalità incline a schiacciare le altre. Si sfilò il finto naso e gli occhiali, e si accese una Winston Blu (non prima di avermene offerta una come al solito). Inalò una grossa boccata di fumo e tossicchiò. Poi profèrì: - Francamente non ho mai avuto tanto filo da torcere in tutta la mia carriera - l'emozione era sparita, riecco il mio buon vecchio cane mastino. - Quello schizzato parlava di strani nomi, terre sconosciute, mostri, cannibali. Il fari-nazzo veniva da quelle terre -. In un primo momento cercai di contenermi, ma poi scoppiiai a ridere: il mio infallibile contatto aveva fallito. Non riuscivo a credere che un professionista del suo calibro fosse rimasto impantanato in un merdaio simile. Lo osservai mentre i suoi occhi divenivano infuocati e la rabbia gli solcava il volto insieme all'imbarazzo. - Quel dossier - disse con quella voce resa rauca dal fumo, ed esplicitamente infastidita - contiene tutto quello che ho visto e conosciuto quando abitavo lì. Minuto per minuto, giorno per giorno - con la mano indi-

cava la direzione di villa Nuk.

All'improvviso entrambi fummo attirati da un ronzio che diventava sempre più forte. Tra me e me esultai "ottimo!". Lui invece si affacciò alla finestra e osservò l'elicottero atterrare oltre la foresta. Si voltò di scatto verso me e mormorò – ma che cazzo sta succedendo?-

Nic Cantin

Non ha senso che io rimanga ancora. Dimenticare e risvegliarmi spesso da quest'oblio. Un pensiero vuoto. Non penso. Non ho niente da dire, ma questo niente lo dico. Che cosa significa? Voglio un significato!!! Non c'è risposta. La risposta è il risultato di una performance.

Dentro alla valigia ho messo tutto, magliette, camicie, pantaloni, spazzolino da denti. Riapro per vedere se c'è la "cosa". Sì il lievito madre è nel sottofondo della valigia ...

Nel lampo della parola, a che pro? Un po' di proibizione e molto gioco. Il sipario si alza su una scena pubblica. Una realtà ci cade addosso. Andare avanti, parlare nel deserto? E tuttavia, la verità è ciò che è lì accanto! La pelle delle parole. L'immagine è la cosa stessa. Colpo di scena, amiamo un quadro. Incorniciato. Una situazione creata ad hoc e da cui scelgo di escludermi, ma ritardando il più possibile quest'istante. È la deriva, io continuo ...

La kilowatt prese la strada e si allontanò, lentamente, mentre dalla vettura si sentiva canticchiare: Amarilla ... Amarilla ...

La narrazione è stata relizzata dalla classe Quinta A ITER
dell'Istituto "Marco Polo" di Colico.

Brick: Alessandro Prosdocimo
Jo: Alessandro Prosdocimo
Un vecchio: Luigi Scalese
Sammy: Angelica Angelinetta
Una: Jessica Braga
Lo Speciale: Mattia Biffi
Il Panettiere: Matteo Spinola
La figlia del Panettiere: Debora Zenoni
Il Panettiere: Matteo Spinola
Mortisia: Schantal DE Bernardi
Tree: Alessandro Prosdocimo
Ursula: Astrid Acquistapace, Chiara Bianchi
Buch: Lucia Orio
Pol: Alessandro Prosdocimo
La Zingarella: Jessica Braga
Roccia: Angelica Angelinetta
Arnold: Federica Cattaneo
Le pettegole: Astrid Acquistapace, Chiara Bianchi, Greta Mezzera
Zack il Calzolaio: Jessica Valsecchi
Il furto del lievito: Marco Del Papa
Il Vagabondo: Alessandro Prosdocimo
Il Panettiere: Matteo Spinola
Nelly: Debora Zenoni
Sammy la più chicchi: Angelica Angelinetta
Il sindaco: Valentina Maffioli
Buck: Lucia Orio, Michela De Marchi Gherini
Morgana:: Jessica Braga
Mii: Alessandro Prosdocimo
Il buco: Giulia Cardone
Din Don: Marco Vola
安娜丽莎: Wen Wen Zeng
Un Bambino: Elena Pontaletta
Phop: Mattia Biffi
Arnold: Federica Cattaneo
Un personaggio X insieme con un altro Y: Luigi Scalese
Nic Cantin: Alessandro Prosdocimo